

Rassegna del 26/06/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	39	Nuovo calo dei consumi trascinati dagli alimentari - Per i consumi la decima caduta	Vergnano Franco	1
ARENA	33	«Lavoro a giovani e meno tasse, così torna la crescita»	...	3

CONFCOMMERCIO WEB

ILGIORNALE.IT	0	Iva, a rischio il vertice di maggioranza	...	5
ILMONDO.IT	0	Commercio/ Confcommercio: Per vendite dettaglio calo inarrestabile	...	6
ILMONDO.IT	0	Lavoro: Confcommercio, no a modifiche timide a legge Fornero	...	7

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	***Il governo è sotto assedio - Giustizia, F35 e fisco Assalto al governo E i ministri litigano - Edizione della mattina	T.Lab.	8
CORRIERE DELLA SERA	3	***Incontro a cena tra Berlusconi e Letta: sarà rinviato l'aumento dell'Iva - Edizione della mattina	Galluzzo Marco	10
CORRIERE DELLA SERA	12	***Dossier lavoro, la stretta sul decreto Spunta l'acconto Irpef «rinforzato» - Edizione della mattina	Baccaro Antonella	11
REPUBBLICA	2	Tesoro, 8 miliardi a rischio - Tesoro, perdite potenziali di almeno otto miliardi dai derivati degli anni 90	Greco Andrea	12
SOLE 24 ORE	10	Squenzi: «Soluzioni subito, siamo ancora in recessione»	Picchio Nicoletta	16
SOLE 24 ORE	7	Intervista a Federico Ghizzoni - «Segni di ripresa, ora serve scossa dal credito» - «Segnali di ripresa, ora scossa dal credito»	Graziani Alessandro	17
SOLE 24 ORE - FOCUS	13	Risarciti i ritardi della «Pa» verso imprese e professionisti	Farina Maria Teresa - Saporito Guglielmo	20
CORRIERE DELLA SERA	15	Draghi: lo scudo resterà, ma giù spese e tasse	Tamburello Stefania	22
SOLE 24 ORE	25	Europa divisa, Tobin tax verso il rinvio	Romano Beda	24
REPUBBLICA	11	Grillo: i giornalisti fuori dal Parlamento - "Fuori i giornalisti dal Parlamento"	Ciriaco Tommaso	26

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	«Denaro facile» al capolinea - La guerra della liquidità	Longo Morya	27
SOLE 24 ORE	1	Il punto - Dal Quirinale una prima rete di protezione sulle larghe intese - Rete di protezione dal Quirinale	Folli Stefano	30

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA MILANO	3	Intervista a Renato Borghi - «La vera sfida è garantire la presenza dei piccoli»	Ri.Que	31
REPUBBLICA ROMA	7	Intervista a Bernabò Bocca - "Con la chiusura dell'Anfiteatro Flavio in migliaia hanno annullato il viaggio"	Gentile Cecilia	32

COMMERCIO AL DETTAGLIO

Nuovo calo dei consumi
trascinati dagli alimentari

► pagina 39

Vendite al dettaglio. Istat: in aprile spese in calo del 2,9% su base annua trascinate al ribasso dai prodotti alimentari (-4,5%)

Per i consumi la decima caduta

Sul dato statistico pesa l'effetto Pasqua anticipata rispetto allo stesso periodo 2012

RETI DISTRIBUTIVE

In controtendenza la formula del discount apprezzata dai consumatori (+0,4%) mentre soffrono pure gli ipermercati (-5,5%)

Franco Vergnano

MILANO

■ Continua il calo dei consumi interni. Con un'accentuazione della spesa per alimentari, da sempre considerata anticiclica. I dati rilasciati ieri dall'Istat parlano chiaro. In aprile l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio è diminuito dello 0,1% rispetto a marzo. Nella media di febbraio-aprile 2013, c'è stata una flessione dello 0,8% rispetto al trimestre precedente.

Ma va ancora peggio la situazione per i beni di prima necessità, da sempre considerati anticiclici dagli economisti. Infatti, rispetto all'aprile del 2012 l'indice grezzo del totale delle vendite segna una flessione del 2,9%, dovuta al combinato disposto di una diminuzione dell'1,9% dei prodotti non alimentari e del 4,5% di quelle alimentari. Il vero e proprio crollo di questi ultimi comincia a diventare preoccupante, a questo punto, pur in presenza di una spiegazione congiunturale precisa. Anche se è almeno dal giugno 2012 che

non si riscontra un dato tendenziale positivo. In sostanza, quindi, i vari cali si sommano a una tendenza di fondo già debole. Non per niente è dal 2010, quando l'indice era stato ritratto uguale a cento, che l'indicatore scende in maniera lineare. L'Istat sottolinea infatti come si sia di fronte alla «decima flessione tendenziale consecutiva».

Situazione analoga per le diverse tipologie di vendita, dove solamente i discount risultano in controtendenza, con risultati positivi, anche perché tendono ad aumentare le nuove aperture di questi moderni (e molto apprezzati dalla clientela) format distributivi a scapito dei negozi tradizionali e anche degli ipermercati e dei vecchi, cari, classici, super. È sempre l'Istat che parla, con dati tendenziali, cioè rispetto all'anno precedente: ad aprile la flessione delle vendite al dettaglio risulta più forte per la grande distribuzione (-3,9%) che per i piccoli negozi (-2,1%), già duramente colpiti dalla crisi nei mesi precedenti. In particolare sono gli ipermercati (-5,5%) e i supermercati (-5,3%) a segnare le perdite più rilevanti mentre, ancora una volta, si salvano i discount, con una crescita dello 0,4 per cento.

La Federdistribuzione offre una chiave di lettura del secco dato congiunturale. Infatti l'organizzazione evidenzia come la caduta delle vendite alimentari sia stata influenzata «dalla differente calendarizzazione della Pasqua, anticipata quest'anno rispetto al 2012». Tuttavia pure l'andamento del periodo gennaio-aprile non conforta (-3,4%), con un trend peggiore rispetto a come si erano chiusi il 2011 (-0,8%) e il 2012 (-1,7%).

«Il calo dei consumi - spiega Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - è ormai un fenomeno di lungo periodo che colpisce duramente le imprese del commercio. Ecco perché guardiamo con favore al rinvio dell'aumento dell'Iva sul quale si sta impegnando il Governo, ma auspichiamo che possano essere trovate risorse all'interno della legge di stabilità per scongiurare un provvedimento ulteriormente deprimente per l'economia. Serve infine una seria politica di stimolo alla concorrenza e di liberalizzazioni».

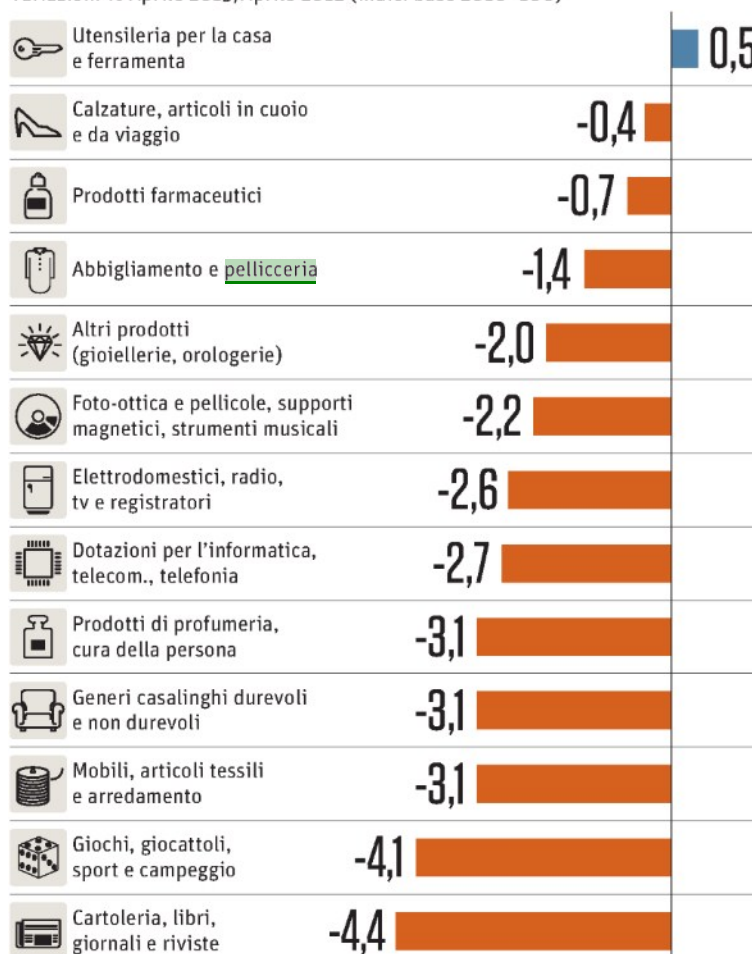
Per la Coldiretti siamo in presenza di «un crollo storico», mentre per la Confesercenti i dati Istat confermano «la lunga crisi del mercato interno» e **Confcommercio** parla di «calo inarrestabile» dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I comparti

Variazioni % Aprile 2013/Aprile 2012 (indici base 2010=100)



Fonte: Istat

TOTALE

Var. apr 2013/mar 2013

-0,1% ↓

Var. apr 2013/apr 2012

-2,9% ↓**ALIMENTARI**

Var. apr 2013/mar 2013

-0,7% ↓

Var. apr 2013/apr 2012

-4,5% ↓**NON ALIMENTARI**

Var. apr 2013/mar 2013

+0,2% ↑

Var. apr 2013/apr 2012

-1,9% ↓

CONFCOMMERCIO. Assemblea pubblica dell'associazione scaligera

«Lavoro a giovani e meno tasse, così torna la crescita»

Paolo Arena: «Preoccupa l'esplosione di attività paralberghiere nel Veronese, troppo sommerso
I Comuni controllino, nel rispetto di chi è in regola»

Serve più partecipazione e giocare insieme se si vuole superare questa crisi

CARLO SANGALLI
Presidente Confcommercio nazionale

I crediti con lo Stato? Le aziende potranno compensarli con il Fisco

ALBERTO GIORGETTI
Sottosegretario dell'Economia-Finanze

Crollo dei consumi, tasse alle stelle e fiducia oramai al lumicino per le tante imprese del commercio veronese. Le ricette per la crescita, anzi per la speranza di crescita, sono urgenti: la necessità improrogabile del lavoro ai giovani, lo stop all'aumento dell'Iva, il taglio degli sprechi della macchina pubblica e la lotta al sommerso che nei servizi, soprattutto del turismo, è in espansione. Per tutto questo è indispensabile «gettare il cuore oltre l'ostacolo» facendo appello alla Costituzione italiana, alla passione degli imprenditori e allo spirito di unità e di collaborazione. Questa la fotografia ma anche l'appello lanciato dai presidenti della **Confcommercio** di Verona e nazionale, rispettivamente Paolo Arena e **Carlo Sangalli**, in occasione dell'assemblea pubblica dell'associazione scaligera, tenutasi l'altra sera al Teatro Ristori alla presenza del prefetto Perla Stancari e del sindaco Flavio Tosi. Ai lavori ha partecipato anche Alberto Giorgetti, sottosegretario al ministero dell'Economia e Finanze.

«L'Italia deve pensare ad una nuova politica industriale commerciale turistica», ha spiegato Arena dopo aver ripercorso la storia dell'Europa e dell'euro. «Senza lavoro si af-

fonda non solo sul piano economico, ma anche e soprattutto sul piano sociale e relazionale». La precarietà attuale, ha precisato Arena, nasce anche dall'esistenza di un mercato parallelo e sommerso presente soprattutto nel settore dei servizi ristorativi e ricettivi. I dati ufficiali forniti dall'amministrazione provinciale rilevano che a febbraio 2013 esistevano nel Veronese 655 esercizi alberghieri con un'offerta di 43.061 posti letto a fronte di 5.934 attività extralberghiere che esprimono 95.660 posti letto. «Un'esplosione di attività paralberghiere nella nostra provincia, che lascia perplessi sul piano della regolarità amministrativa, edilizia, fiscale e dei rapporti di lavoro del personale addetto», ha commentato Arena. «Stentiamo a credere che l'extralberghiere versi un terzo dell'alberghiere: la proporzione non è rispettata e molte di queste strutture non hanno la partita Iva». Grande applauso della platea. Servono maggiori controlli anche da parte degli stessi Comuni.

Aperture domenicali? Giustificabili, secondo Arena, nelle zone di accoglienza turistica ma non nelle aree della grande distribuzione.

Ridurre le tasse, ma con quali risorse? Lo Stato, secondo

Arena, «deve tagliare gli sprechi della macchina pubblica».

A confermare il probabile rinvio dell'aumento Iva in vista del definitivo congelamento è stato Giorgetti. «Per guadagnare spazio nel fare il bilancio», ha detto il sottosegretario, «dobbiamo agire sull'Europa e sospendere il Patto di Stabilità per gli enti locali. L'Iva nelle prossime ore verrà rinviata e mi impegnerò sul fronte della legge Delega in cui verrà ridefinita la tassazione sugli immobili. Poi i crediti delle aziende con lo Stato potranno essere compensati con il Fisco. Risorse? Lavorare sui nuovi e allargati diritti concessori delle infrastrutture statali».

Il presidente Sangalli, raccogliendo lo stimolo di Nadia Maschi, presidente di **Confcommercio** Grezzana, ha parlato di collaborazione. «Serve una rinnovata collaborazione e partecipazione», ha detto Sangalli chiudendo i lavori assembleari. «L'agenda la conosciamo, ma dobbiamo giocare tutti insieme se si vuole uscire dalla crisi, dentro la nostra associazione e con altre associazioni di categoria, oramai i problemi economici si stanno incrociando con quelli della politica minacciando la tenuta sociale e nazionale». ● **P.D.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paolo Arena, presidente Confcommercio Verona Fotoservizio MARCHIORI



Condividi:

Commenti:

0

Iva, a rischio il vertice di maggioranza

Fabrizio Ravoni - Mar, 25/06/2013 - 07:42

Roma Oggi è in programma un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi per definire (ma, soprattutto, per ufficializzare) la scelta del governo di rinviare di tre mesi l'introduzione dell'aumento dell'Iva. Dopo la sentenza sul caso Ruby, però, l'appuntamento è diventato improvvisamente in bilico. In serata circolano voci di una possibile assenza del Pdl all'appuntamento.

Secondo la strategia della presidenza del Consiglio, il vertice sarebbe dovuto servire (e, forse, servirà qualora si dovesse svolgere) a illustrare alla maggioranza il decreto legge che il governo conta di presentare domani al Consiglio dei ministri. Nel provvedimento - all'esame dei tecnici del ministero dell'Economia fino a tarda ora - viene stabilito che l'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'aliquota Iva scatterà il 1° ottobre, e non più il primo luglio. Lo stesso decreto dovrebbe contenere, poi, anche le misure necessarie a compensare la scelta di far slittare le date dell'aumento. Si tratta di un miliardo di euro: l'1% della spesa pubblica nazionale; lo 0,5% del Pil. Il ministero dell'Economia è intenzionato a reperire le risorse con interventi chirurgici sul fronte della spesa.

«L'importante - commenta Olli Rehn, commissario europeo per gli Affari economici - è che qualunque alternativa sia finanziata in modo credibile». E c'è da giurare che la Commissione analizzerà con attenzione le forme di copertura individuate. L'Italia è uscita dalla procedura per deficit eccessivo perché si è vista convalidare un deficit di quest'anno al 2,9%. Lo 0,1% che manca ammonta a 1,5 miliardi. Vale a dire con un margine di solo mezzo miliardo, oltre alle risorse necessarie per «coprire» il rinvio di tre mesi dell'Iva.

E proprio questi argomenti sono stati ieri al centro di riunioni tecniche al ministero dell'Economia.

Durante questi incontri sarebbe stata accantonata l'ipotesi (chiesta a gran voce anche ieri dalla Lega) di eliminare fin d'ora l'aumento dell'Iva per quest'anno. Con la certezza di poter evitare il ritocco delle aliquote con il decreto che anticiperà la legge di Stabilità. Resta da vedere se in quel decreto troverà spazio anche il riordino dell'Imu, che Enrico Letta si è impegnato a varare entro il 31 agosto prossimo.

Critici i commercianti verso le scelte del governo in materia fiscale. Il momento è «drammatico» - osserva Carlo Sangalli, presidente della **CONFCOMMERCIO** - e se non si rilanciano i consumi «la situazione diventerà disperata». Ai microfoni di Baobab su Radio1, Sangalli - a proposito dell'aumento dell'Iva - aggiunge che l'impatto di un aumento dell'Iva «su consumi, crescita e occupazione sarebbe benzina sul fuoco della recessione, un fuoco che sta bruciando forte».

E ripete la posizione espressa dalla sua organizzazione all'assemblea annuale: «Auspichiamo che questo aumento non ci sia. Sarebbe doppiamente controproducente perché impatterebbe in modo più duro sui poveri».



Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login

[login](#)[registrazione](#)[edicola](#)

Annunci Google

Editoriali

La ministra Idem licenziata in diretta tv: ben le sta
di **Alessandro Sallusti**



Da oggi, probabilmente, il governo sarà un po' meno tedesco anche se non sul punto che tutti ci auguravamo

Articolo del lunedì

L'amara solitudine del Grillo
di **Francesco Alberoni**



Grillo non ha creduto all'importanza dei rapporti umani personali, delle emozioni, dalla vita in comune

L'opinione

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 25 Giugno 2013

Commercio/ **CONFCOMMERCIO** : Per vendite dettaglio calo inarrestabile

Netto peggioramento per la crisi dei consumi

Roma, 25 giu. Per le vendite al dettaglio "il calo è inarrestabile". A lanciare l'allarme è l'Ufficio Studi di **CONFCOMMERCIO** commentando i dati Istat. "L'undicesima riduzione consecutiva dell'indice delle vendite al dettaglio e la caduta, al netto della variazione dei prezzi, del 4,8% nel primo quadrimestre del 2013 rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno, in linea peraltro con quanto anticipato dall'Indicatore Consumi **CONFCOMMERCIO**, testimonia il netto peggioramento della crisi dei consumi nel corso degli ultimi dodici mesi". Un peggioramento "rispetto al quale vale la pena ricordare che la caduta dei primi quattro mesi del 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011 è stata del 3%", conclude l'associazione

 Share

 Invia articolo

 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Banche/ Premio Abi per l'innovazione al Premio dei Premi

Usa/ Ordini beni durevoli crescono più delle stime in maggio (...)

Coop/ Nel 2012 oltre 13 mld fatturato, Pedroni nuovo presidente (...)

Ue/Bankitalia: Ok commissione su riforme, Italia non sprechi fondi (...)

Bce: Draghi, nel 2012 si è rischiato collasso totale del credito (...)

Ungheria/ Banca centrale taglia al 4,25% tasso di riferimento (...)



Il Mondo - 21 Giugno 2013

NEW ENI

All'indomani del crollo in Borsa di Saipem, il presidente della holding dell'energia Giuseppe Recchi annuncia la stretta contro la corruzione e l'illegalità. Mentre le grandi multinazionali e i governi si uniscono per dichiarare guerra alle tangenti

Borsa & Finanza

TEMPO REALE

- 14:49 || Datagate/ Kerry: Russia deve stare "calma" e consegnare Snowden (...)
- 14:49 || Georgia/ Nuovi guai giudiziari per ex premier alleato Saakashvili
- 14:48 || Siria/ Kerry in Arabia Saudita per coordinare aiuti ai ribelli
- 14:48 || Banche/ Premio Abi per l'innovazione al Premio dei Premi

[Il Mondo](#)

COMMENTA

[Commenti](#)

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [IlMondo.it](#). Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

[SCRIVI](#)

COMMENTA

[Commenti](#)[INVIA](#)

REAL ESTATE

Il made in Italy firmato Gessi che trasforma il bagno in un centro benessere



IMPRESE

Enel: accordo con Gazprom su cessione della centrale Marcinelle per 227 milioni



PERSONAGGI

Sport Business Academy: SBA Award a Luciano Buonfiglio, vice-presidente Coni e presidente Fick



NEWS DAL TERRITORIO

Istat: migrazioni più consistenti verso Nord-Ovest e Centro Italia



FINANZA

IL MONDO / finanza / 25 Giugno 2013

Lavoro: CONFCOMMERCIO, no a modifiche timide a legge Fornero

Roma, 25 giu - Gli effetti drammatici dei vincoli, dei costi e delle storture introdotti dalla legge Fornero sulla flessibilità in entrata sono sotto gli occhi di tutti ed è pertanto evidente la necessità di attuare le dovute modifiche a questo provvedimento. Una necessità che si ritrova, peraltro, sia nelle dichiarazioni bipartisan di esponenti politici che in quelle del Governo, a partire dallo stesso Ministro Giovannini. E' quanto afferma **CONFCOMMERCIO** che, alla luce delle preoccupanti notizie di stampa odierne circa le minime ipotesi di modifica alla legge Fornero, ribadisce la necessità di liberare le imprese dai vincoli e consentire le assunzioni anche a termine laddove possibile e di rivedere con urgenza le numerose penalizzazioni introdotte sulla flessibilità in entrata. "Se la ricetta contenuta nel decreto che il governo si appresta a varare si rivelasse un provvedimento timido, esclusivamente temporaneo e strettamente condizionato ad accordi sindacali, significherebbe non aver compreso l'urgenza di invertire la rotta". **CONFCOMMERCIO** auspica, invece, che il Governo rimetta a punto con decisione quanto occorre alle imprese, quelle che devono assumere, perché con la somma tra costi e vincoli le opportunità occupazionali difficilmente cresceranno.

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

FINANZA OGGI

Imprese: Sace, nel 2012 circa 97 mln per operazioni in Algeria (...)

Alitalia: incontro riservato sindacati su piano. Aggiornato a (...)

Bankitalia: nel primo trimestre in calo tassi su cessione del (...)

Usa: a giugno fiducia consumatori sale a 81,4. Meglio di previsioni (...)

Di fare: UP, perplessità su aumento accisa sui carburanti

Usa: a maggio vendite nuove case +2,1%. Sopra attese

Il Mondo - 21 Giugno 2013
NEW ENI

All'indomani del crollo in Borsa di Saipem, il presidente della holding dell'energia Giuseppe Recchi annuncia la stretta contro la corruzione e l'illegalità. Mentre le grandi multinazionali e i governi si uniscono per dichiarare guerra alle tangenti

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

- 16:48 || ## Turchia/ Erdogan la spunta con l'Ue, ma è sorvegliato speciale
- 16:41 || Telecom/ Via libera indagine conoscitiva Senato su scorporo rete
- 16:40 || Fisco/ Senatori Pd: Pdl decida se fa pompiere o incendiario
- 16:36 || Grillo contro giornalisti: Infestano il Parlamento, vadano via

REAL ESTATE

Bpm, banco di prova per la trasparenza dei trust

**IMPRESE**

Enel: accordo con Gazprom su cessione della centrale Marcinelle per 227 milioni

**PERSONAGGI**

Sport Business Academy: SBAAward a Luciano Buonfiglio, vice-presidente Coni e presidente Fick

**NEWS DAL TERRITORIO**

Colombo: Frati Assisi, fu primo premier a omaggiare San Francesco



Il Mondo

COMMENTA**Commenti**Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [ilmondo.it](#). Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

Ore di tensione Pdl-Pd dopo la condanna per Ruby, maggioranza divisa anche su fisco e F35

Il governo è sotto assedio

Ma Berlusconi vede Letta: clima cordiale, rinvio dell'Iva

➤ Governo sotto pressione dopo la condanna di Berlusconi al processo Ruby. La sentenza e la caccia F35 dividono la maggioranza. Tensione Pd-Pdl. Ma il Cavaliere vede il premier Letta: «Incontro cordiale e positivo, andiamo avanti». Rinvio l'aumento dell'Iva.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Giustizia, F35 e fisco Assalto al governo E i ministri litigano

Delrio-Mauro, scontro sull'acquisto degli aerei
Sull'economia duello Zanonato-Brunetta

“ Sull'Iva una battaglia del Pdl per far cadere il governo? Allora anche il Pd, contrario all'aumento, vuole farlo cadere **Maurizio Lupi, Pdl**

“ Bisogna fare una tara a questi commenti politici alle sentenze **Rodolfo Sabelli, presidente Anm**

“ Ritirando l'appoggio al governo si lascerebbe il Paese con problemi irrisolti **L'Osservatore Romano**

«Il dramma morale»

Bondi: né il premier né Napolitano né la sinistra capiscono il nostro dramma morale

ROMA — Basterebbero solo le tensioni sugli F35 e sull'Iva, a far tremare la maggioranza. Se a queste si aggiunge il tormentato dopo-Ruby e le tante incognite su Silvio Berlusconi, ecco che la giornata di ieri, per il governo di Enrico Letta, si trasforma in un vero e proprio «martedì nero».

Il giorno che si chiude col faccia a faccia tra il presidente del Consiglio e il Cavaliere co-

mincia nel peggiore dei modi. Con l'assenza dei ministri del Pdl al discorso di Letta al Senato e con uno scontro all'interno dell'esecutivo. Di fronte alla presa di posizione del ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio, che frena sull'acquisto degli F35, Mario Mauro reagisce male. «Non ho partecipato a nessun Consiglio dei ministri nel quale il governo abbia cambiato posizione», è la versione stizzita del titolare della Difesa. Il botta e risposta interno alla squadra di Letta va a peggiorare i già precari equilibri interni al Partito democratico, dove la fronda dei contrari all'acquisto dei caccia bombardieri non s'è ancora arresa.

Tanto che, almeno ufficialmente, una frenata rispetto all'accelerazione del ministro della Difesa arriva proprio da uno dei fedelissimi del premier, Francesco Boccia. «Mauro sbaglia. Il Parlamento è sovrano».

L'unica pezza possibile è quella che si materializza



quando, in serata, spunta l'ipotesi di congelare la questione. «L'unica strada è quella di una mozione di maggioranza», sintetizza Mauro. «Ma questa mozione deve tenere conto delle diverse sensibilità emerse sull'argomento», risponde il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza.

Ed è niente rispetto al tira e molla trasversale sull'Iva. Flavio Zanonato dà per certo («Al 99,9 per cento») il rinvio dell'aumento a settembre, una linea che dovrebbe essere approvata nel Consiglio dei ministri di oggi. Una strada che però Renato Brunetta definisce, senza mezzi termini, «una presa in giro». Non usa giri di parole il capogruppo del Pdl, che interviene a *Radio Anch'io* e chiama in corresponsabilità anche il titolare delle Finanze. «Se Saccomanni propende per una sospensione dell'Iva per tre mesi, questo non va assolutamente bene. È una presa in giro». Perché non si può, conclude Brunetta, «dare una risposta così parziale, assurda e devo dire ridicola».

L'uscita del capogruppo del Pdl alla Camera finisce ai tempi supplementari. Perché il Pd, attraverso Matteo Colaninno, controbatte («È sicuro, Brunetta, nel continuare a dire che sul rinvio di tre mesi non c'è maggioranza?»). E l'altro, ovviamente, gli risponde: «Colaninno ha le idee un po' confuse sul ruolo del governo e su quello della maggioranza che lo sostiene». Pure l'ex presidente del Senato, Renato Schifani, interviene: «Serve la cre-

scita. E su questo saremo inflessibili», dice al Tg1.

La rissa sugli F35 e i litigi sull'Imu sono i temi cruciali di un film in cui, sullo sfondo, rimane sempre il destino di Silvio Berlusconi. «Né Letta, né Napolitano, né questa sinistra comprendono il dramma morale che stiamo vivendo nel Pdl», mette a verbale il coordinatore del partito Sandro Bondi. «Berlusconi? Lo stanno condannando a morte», alza i toni Daniela Santanchè durante la manifestazione anti-giudici convocata dal direttore del *Foglio* Giuliano Ferrara. Emilio Fede, che nella nuova veste di direttore editoriale della *Discussione* ha intervistato il Cavaliere, giura che l'ex premier «non toccherà il governo Letta». Ma sono in tanti, soprattutto dentro il Pd, che minacciano una resa dei conti. Lo fa Rosy Bindi: «Il Pd può stare in maggioranza con un partito guidato da un leader che ha già accumulato diverse gravissime condanne?». E quando persino Nicola Latorre, che non è mai stato un falco anti-berlusconiano, parla del post-sentenza Ruby come dell'«epilogo drammatico di una stagione politica», Guglielmo Epifani prova a tamponare la crisi: «La tenuta del governo sia separata dai processi di Berlusconi. Non possiamo rimanere appesi a lui». Ce n'è abbastanza perché l'inquietudine generale arrivi Oltretevere. Da dove l'Osservatore romano lancia un appello: «Non venga meno l'appoggio del Pdl al governo».

T. Lab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi



La riforma della giustizia

Dopo la condanna di lunedì a 7 anni in primo grado nel processo Ruby, il Pdl si è stretto compatto intorno a Silvio Berlusconi, che ha accusato i pm di volerlo eliminare dalla scena politica. Dal governo, il Cavaliere, che ieri ha riunito lo stato maggiore del partito a Palazzo Grazioli per fare il punto sulla strategia da adottare nel successivo incontro con il premier Letta, pretende la tanto attesa riforma della giustizia



Le richieste sulle tasse

Da tempo il Pdl pressa il governo sulle questioni economiche. Già il vicepremier Alfano aveva posto come condizione per la durata dell'esecutivo lo stop all'aumento dell'Iva, l'abolizione dell'Imu e una minore pressione fiscale. Berlusconi si attende dal governo segnali concreti sin dal Consiglio dei ministri di oggi sui provvedimenti economici targati Pdl: Iva, Imu e detassazione per imprese che assumono i giovani



L'acquisto dei caccia F35

Altro tema che divide la maggioranza è l'acquisto degli F35: Sel ha presentato una mozione che impegna il governo a ridisegnare il modello di difesa e dire no all'acquisto dei caccia. L'appoggiano i 5 Stelle, alcuni montiani e una cospicua parte del Pd. Per evitare una spaccatura, il segretario del Pd Epifani ha pensato a una nuova mozione che preveda lo stop temporaneo del pagamento degli F35



L'Europa e il dossier lavoro

L'attenzione del premier resta focalizzata sull'imminente riunione del Consiglio europeo di domani e dopodomani: «Per avere più Europa — ha detto ieri Letta — l'Italia dalla presidenza della Ue nel 2014 farà una grande battaglia politica per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa». Intanto il «pacchetto lavoro», altro fronte caldo, è previsto all'ordine del giorno nel Cdm di oggi

Dietro le quinte Al faccia a faccia presenti anche il vicepremier e Gianni Letta

Incontro a cena tra Berlusconi e Letta: sarà rinviato l'aumento dell'Iva

Il leader: non farò nulla per farti cadere. Il premier: tutelare il governo

Lo «stato d'animo»

Il capo del governo ha ripetuto al Cavaliere che comprende lo stato d'animo, ma «bisogna andare avanti»

► ROMA — Nonostante tutto, nonostante le tensioni, le tre ore di una cena che conosce momenti di confronto molto franco, alla fine, poco dopo mezzanotte, passa un messaggio: sia per Letta che per il Pdl è stato «un colloquio cordiale e positivo».

C'era una volta Enrico Letta che guardava Berlusconi dalla finestra. Una delle associazioni dell'attuale premier, anni fa, era in piazza Grazioli, di fronte all'ingresso secondario della residenza romana del Cavaliere. Attorniato dai cronisti, questi si concedeva ai media praticamente in strada, quasi ogni settimana; Letta guardava dall'alto, da dietro i vetri, la scena un po' anomala. Ieri sera, alle nove, nello studio di Palazzo Chigi, si è fermato per un attimo il tempo del governo, davanti a Letta si è accomodato l'uomo che continua a fare notizia, suo malgrado, più di altri, che dell'esecutivo detiene abbastanza quote per provocare una crisi, che è ancora attonito per la sentenza del caso Ruby, che si è appena riunito per tre ore con lo stato maggiore del Pdl per decidere che «non possiamo fare finta di niente, non possiamo restare appesi ad un filo sino a novembre».

Nel pomeriggio, Letta si è visto come un ciclista impegnato a scalare una montagna, ha disegnato nel-

l'immaginario una falsa pianura per la fine dell'anno e infine una discesa nel 2014, ovvero «una maggiore flessibilità del bilancio pubblico», la speranza di una ripresa. Potrà il destino giudiziario di Berlusconi interrompere la corsa a tappe del capo del governo?

La cena di ieri sera, alla fine, è arrivata al dunque. Davanti ad un piatto di penne al sugo, Berlusconi, accompagnato da Angelino Alfano e dallo zio di Letta, Gianni, ha rinnovato la garanzia di un doppio binario, le sue vicende giudiziarie da un lato e la vita dell'esecutivo dall'altro («non farò mai nulla per farti cadere»), ha spronato l'inquilino di Palazzo Chigi ad avere «più coraggio» in Europa, ad essere meno guardingo con le riforme dell'Iva e dell'Imu, ma non ha nascosto l'imprevedibile che la sua vicenda processuale porta con sé.

Dell'imprevedibile si è discusso poche ore prima a Palazzo Grazioli. Berlusconi è ancora attonito, incredulo, provato per le modalità della condanna ricevuta dalla corte del Tribunale di Milano, ma condivide l'analisi politica prevalente, che ne è scaturita, almeno fra i suoi fedelissimi: il «dobbiamo» difenderti a tutti i costi è anche un «dovete difendermi» a tutti i costi. Anche perché convinto di un'equazione politica: quello che ritiene un tentativo di distruggerlo per via giudiziaria coinvolge il destino e la libertà di milioni di elettori che ancora lo seguono e lo votano.

Letta è uomo misurato, poco incline alle emozioni, non effervescente come il leader del Pdl. Prima dell'incontro dice ai suoi: «Sono si-

curo che andrà bene, sono sereno». Mentre a Berlusconi ripete quello che ha già detto in pubblico: «Posso comprendere il tuo stato d'animo, ho apprezzato la tua reazione, ma devo continuare a governare cercando di mettere al riparo i prossimi provvedimenti da questo clima». Fra un filetto di spigola e un assortimento di verdure il Cavaliere viene informato con i dettagli del decreto per l'occupazione che stamane il Cdm dovrebbe approvare, delle dinamiche che il premier si attende giovedì e venerdì a Bruxelles, dello stato dell'arte sulla revisione dell'Imu e lo slittamento dell'aumento dell'Iva, slittamento che sarà inserito anch'esso nel decreto. C'è l'accordo su un rinvio di tre mesi che potrebbe essere esteso fino a dicembre.

Un confronto utile ad entrambi, politico, ma che per il premier è rassicurante sino ad un certo punto: non c'è solo l'insoddisfazione di Berlusconi per un'azione di governo «poco coraggiosa», c'è soprattutto l'incognita processuale e dunque l'imponderabile. Ma alla fine è Letta a dirsi soddisfatto: «È andata bene, abbiamo parlato soprattutto di Europa e dei provvedimenti in arrivo».

Marco Galluzzo

mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier lavoro, la stretta sul decreto Spunta l'acconto Irpef «rinforzato»

E il bilancio Ue complica la partita. Letta: scandalosi certi stipendi di manager pubblici

«Youth guarantee»

Attesi 6 miliardi della «garanzia per i giovani» che dovrebbe arrivare dal vertice europeo

ROMA — Tagli della spesa, aumento dell'acconto di alcune imposte, forse l'Irpef, tassa sulle sigarette elettroniche. Con questo mix di misure il governo intende recuperare un miliardo e trecento milioni, cioè l'importo che servirebbe per coprire il mancato aumento dell'Iva per tre mesi (un miliardo) e una parte delle misure del pacchetto lavoro (300 milioni; un altro miliardo viene da una rimodulazione di Fondi europei). Ieri in tarda serata il vertice a Palazzo Chigi tra Letta e Berlusconi ha deciso per il rinvio a settembre dell'Iva, con possibilità di un ulteriore rinvio a dicembre. Mentre il ministero dell'Economia cercava di mettere a punto le coperture che stamattina, alle 8.30, arriveranno sul tavolo del consiglio dei Ministri «aperte», nel senso che dovrà essere il governo a scegliere quali adottare.

La soluzione trovata serve ad attenuare le polemiche politiche che ieri infuriavano intorno al nuovo pacchetto su lavoro e Iva. Tanto che nell'ordine del giorno del consiglio dei Ministri l'esame di relativi provvedimenti è comparso solo alle 21.

A preoccupare ulteriormente il premier Enrico Letta ieri sera sono arrivate le cattive notizie sul vertice europeo che dovrebbe dare risposte all'emergenza occupazione, cominciando col mettere a disposizione i sei miliardi della garanzia per i giovani (youth guarantee). Il problema è che l'accordo sul bilancio pluriennale dell'Ue tra Consiglio e Parlamento, che una settimana fa pareva essere andato in porto, non è cosa fatta. I gruppi parlamentari riuniti dal presidente Martin Schulz ieri mattina hanno respinto una proposta che non registra ri-

chieste fatte ormai quattro mesi e mezzo fa, all'indomani del vertice dell'8 febbraio in cui i leader europei vararono il bilancio 2014-2020 con gli oltre 100 miliardi di tagli chiesti dal premier inglese David Cameron.

In assenza della maggioranza qualificata richiesta per l'approvazione nella plenaria, in programma la prossima settimana in Parlamento, Schulz a questo punto porterà la questione direttamente al vertice in programma domani e venerdì, mettendone a rischio l'esito, atteso in particolar modo da Enrico Letta. Beninteso: il pacchetto preparato dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, non è in discussione: il miliardo e 300 milioni sono autofinanziati. Ma quello che stamattina sarà probabilmente approvato doveva essere, nei programmi del premier, solo un primo passo, cui avrebbe dovuto seguire «un secondo pacchetto» da varare «nei prossimi mesi», ha sottolineato il premier ieri in Aula alla Camera. Il programma europeo che l'Italia vuole anticipare a gennaio 2014 per garantire ai giovani un'offerta formativa o un impiego entro quattro mesi dal termine degli studi o dall'impiego precedente è la punta di diamante di questa seconda fase, che ora è a rischio. In soccorso potrebbero arrivare tre miliardi che l'Italia può ancora recuperare da una terza tranche di rimodulazione del cofinanziamento dei fondi Ue 2007-2013, ma che attende il via libera della commissione Ue.

Intanto proprio dalla riprogrammazione dei vecchi fondi strutturali europei il governo italiano ha già messo sul piatto un miliardo di euro per rilanciare l'occupazione giovanile al Sud, mentre per le Regioni del Centro Nord, si conterebbe su 300 milioni di risorse aggiuntive. «Non saranno decisioni che faranno discriminazioni — ha assicurato il premier —: inter-

verranno con più intensità nelle aree in cui la disoccupazione è più alta, come nel Mezzogiorno, ma l'intervento riguarderà tutte le regioni di Italia».

Per finanziare il pacchetto lavoro e Iva dunque il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si appresterebbe a proporre un mix di misure che partono con alcuni tagli di spesa, soprattutto dei ministeri. Ma la copertura che sembra destinata ad aprire uno scontro in consiglio dei Ministri è piuttosto quella dell'anticipazione di alcune imposte: «Corre voce — ha avvertito ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta —, ma speriamo non sia vero, che la copertura del rinvio dell'aumento dell'Iva, di tre mesi o di sei mesi, sia stata individuata nell'aumento dell'acconto Irpef di fine anno, che grava soprattutto sui lavoratori autonomi. Ci auguriamo sia una voce infondata. In caso contrario, noi non saremmo assolutamente d'accordo...».

La terza voce d'intervento potrebbe essere una tassa sulla sigaretta elettronica e forse gli alcolici. Sarebbe tramontata l'ipotesi di accise su benzina e un prelievo sui giochi, visto il calo delle entrate già subito in questi due settori per via della crisi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

milioni, una parte delle risorse necessarie per finanziare le misure del pacchetto-lavoro, in tutto 1,3 miliardi

1

miliardo, l'ammontare che servirebbe per coprire il mancato aumento dell'Iva per tre mesi

EDIZIONE DELLA MATTINA

I titoli sottoscritti negli anni Novanta, durante la rincorsa all'euro, e rinegoziati nel 2012

Tesoro, 8 miliardi a rischio

La Corte dei Conti: c'è una perdita potenziale sui derivati

ANDREA GRECO

C'È UNA bomba a orologeria nei conti pubblici, nel rigo dei derivati. È una perdita potenziale da almeno 8 miliardi di euro, oltre il 25% degli strumenti di copertura di tassi e di cambio del debito ristrutturati dal ministero dell'Economia nel 2012. Si tratta di derivati che con tutta probabilità furono accessi negli anni Novanta, anche per consentire alle casse italiane di farsi trovare pronte all'appuntamento con l'euro. Ma oggi quel fardello del passato presenta il conto. I dati sono contenuti nella relazione del Tesoro sul debito pubblico, inviata alla Corte dei conti a inizio 2013.

ALLE PAGINE 2 E 3

Tesoro, perdite potenziali di almeno otto miliardi dai derivati degli anni 90

La Corte dei Conti invia la Finanza dopo il report del ministero

Quegli strumenti ebbero un ruolo nel consentire il nostro ingresso nell'euro

In aprile i giudici contabili hanno chiesto di vedere i contratti, senza ottenerli

ANDREA GRECO

ROMA — C'è una bomba a orologeria nei conti pubblici, nel rigo dei titoli derivati. È una perdita potenziale da almeno otto miliardi di euro, pari a oltre il 25% degli strumenti di copertura di tassi e di cambio del debito che sono stati ristrutturati dal ministero del Tesoro nel solo 2012. Si tratta di derivati accessi negli anni Novanta, anche per consentire anticipazioni di cassa che permisero al governo italiano di farsi trovare pronto all'appuntamento con la valuta unica. Ma oggi, e ancor più nei prossimi anni, quel fardello del passato presenta il conto.

I dati sono frutto di elaborazioni svolte con criteri di mercato, che attualizzano i flussi attesi alla scadenza di quei derivati, e si basano sui numeri ufficiali — ma non pubblici — che il dicastero fornisce periodicamente alla Corte dei Conti, con cadenza semestrale. *Repubblica* ha potuto consultare la relazione del Tesoro sul debito pubblico, inviata ai pubblici controllori a inizio 2013. Sono 29 pagine, le ultime 10 sulla «Gestione delle passività e del rischio di tasso e di cambio», ottenuta di norma con coperture in derivati. Secondo un esperto funzionario del governo, la Corte li ha letti con preoccupazione, e ha voluto saperne di più. Così lo scorso aprile ha inviato la Guardia di Finanza in via XX set-

tembre, con un mandato di esibizione di documenti in cerca delle *confirmation letter*, i contratti di stipula di quei derivati, che risalgono in buona parte agli anni Novanta. Finora, però, il Tesoro non ha mostrato quegli originali alle Fiamme Gialle.

La Relazione è molto laconica nella descrizione dei contratti derivati oggetto di riassetto, una dozzina, tra febbraio e maggio 2012. Alla richiesta di maggiori dettagli, avanzata da *Repubblica*, il Tesoro non ha voluto commentare o illustrare i dati e le operazioni, ribadendo che si tratta di strumenti «plain vanilla» (nel gergo finanziario significa «semplici») che servono a perseguire l'interesse dello Stato, proteggendo il debito dai rischi di oscillazione dei cambi e dei tassi di interesse. In pratica, delle forme di assicurazione che possono tutelare il Tesoro da più gravi conseguenze, ma che hanno un costo nel caso in cui l'evento dal quale ci si protegge non si verifichi. Anche la Corte dei Conti, da noi interpellata, si è trincerata dietro un no comment. E analogo no



comment arriva anche dalla Banca centrale europea presieduta da Mario Draghi, che fu direttore generale del Tesoro tra il 1991 e il 2001, quando molti di quei derivati furono messi nero su bianco.

Il documento, di cui oggi dà conto anche il *Financial Times*, è stato sottoposto all'analisi di provati esperti del settore, che hanno montato innumeri sui modelli matematici standard che il mercato utilizza per "prezzare" questi derivati. Sulla materia c'è scarsa trasparenza. Fonti del Tesoro la giustificano con l'opportunità di carattere strategico e commerciale. Ma chi ha letto quella relazione si è trovato davanti alla Stele di Rosetta degli swap italiani: una storia che risale agli anni Novanta, e che secondo i protagonisti delle vicende contribuì a tenere i conti del paese in dicta stretta quando si trattò di entrare in Europa con il primo treno. In attesa di maggiore trasparenza, solo dalle 10 pagine finali della Relazione si ricavano utili indicazioni. Le ristrutturazioni di contratti derivati sono una dozzina, tutte intercorse tra maggio e dicembre del 2012.

Nelle carte si spiega «lo spirito» con cui si è ritenuto opportuno riscrivere quei contratti. Si collega all'esigenza delle banche specialiste in titoli di stato (una ventina dei soliti nomi: le tre grandi italiane, le principali europee e le maggiori banche d'affari anglosassoni) di ridurre il rischio Italia, che altrimenti non avrebbero potuto sostenere in asta alle nuove emissioni del Tesoro. Quasi una pistola alla tempia, che si spiega con la fase drammatica di fine 2011, quando lo spread sul Btp era sopra ai 500 punti base e la finanza pubblica domestica in ginocchio. «Nel corso del primo semestre 2012 è stata portata avanti la strategia di ristrutturazione e semplificazione del portafoglio derivati, analogamente a quanto fatto nei semestri precedenti», si legge nel documento. Eccone il motivo: «Uno degli effetti della crisi, che ha investito sempre più anche i debiti sovrani, è stata la diffusione tra le controparti bancarie di modelli di analisi e valutazione che esprimono il rischio di default di una controparte priva di garanzia (...) ciò si traduce, per la Repubblica, in un maggior costo nell'esecuzione di una nuova operazione o di ristrutturazione di una esistente». «Rispetto alla struttura del portafoglio derivati dello stato — continua la relazione — caratterizzato da scadenze lunghe e privo di collateralizzazione, quanto descritto ha prodotto l'affermarsi di una forte correlazione inversa (e perversa) tra andamento del tratto a lunga della curva swap, valore di mercato del portafoglio e livello dei Cds italiani, con potenziali effetti negativi anche sul mercato primario e secondario dei titoli di Stato».

Dunque, la crisi porta le banche a presentare il conto dei vecchi derivati al Tesoro, in forma di ristrutturazioni che fanno emergere una perdita potenziale di 8.100 milioni. Un derivato è un contratto basato sul valore di mercato di uno o più beni (azioni, indici, valute, tassi d'interesse). Produce i suoi effetti alla scadenza, ma si può "prezzare" attualizzando i flussi attesi, in base all'andamento dei beni sottostanti. Quindi gli 8 miliardi saranno pagati, con ogni probabilità, nei prossimi anni, in forma di più interessi e più debito, perché dai conteggi (elaborati ai valori del 20 giugno) emerge il deprezzamento dei flussi medi previsti a oggi. Alcuni di questi flussi stanno già producendo i loro danni sui conti pubblici, perché tutte le clausole peggiorative, con finestra temporale a oggi, sono già state esercitate dalle controparti bancarie. Solo nei prossimi anni si potrà capire se il Tesoro risparmierebbe

qualcosa sul saldo, nell'improbabile caso in cui i movimenti degli asset su cui quei derivati si basano fossero a suo totale favore. La maggior parte delle operazioni ristrutturate riguarda *interest rate swap*: si tratta di derivati base, per trasformare oneri sul debito di tipo variabile in fissi, e per assicurare le casse pubbliche dal rischio di rialzo dei tassi.

È una pratica normale e diffusa tra gli emittenti. Ma tutti gli swap descritti sembrano rinegoziati a un prezzo «offmarket», cioè non con una forte perdita iniziale per l'erario. Un'anomalia probabilmente dovuta al fatto che i contratti originari, poi revisionati, erano in realtà prestiti mascherati, che il Tesoro è oggi costretto a rimborsare a caro prezzo. Questo meccanismo, già noto agli storici dell'euro, e praticato da alcuni paesi periferici per rispettare i parametri di Maastricht, aiuta forse a comprendere come è stato possibile perdere oltre un quarto del valore nozionale sui 31 miliardi di derivati ristrutturati l'anno scorso. E getta qualche ombra sulla solidità dei conti pubblici, visto che l'Italia ha derivati per 160 miliardi, di cui un centinaio proprio in *interest rate swap*.

L'esempio forse più anomalo riguarda la revisione dello swap su un nozionale da 3 miliardi scadenza 2036, e modificato il 1° maggio 2012. Si tratta di un contratto degli anni Novanta, in cui Tesoro vendeva alla banca di turno una *swaption*, ossia l'opzione a entrare in un contratto swap dal 2016 al 2036. Su quei 3 miliardi di debito pubblico, in cambio di un anticipo di cassa ricevuto all'epoca, il Tesoro si impegnò a pagare un futuro tasso fisso del 4,652% su 3 miliardi di propri titoli, ricevendo in cambio l'interesse Euribor 6 mesi (attualmente, poco più di zero). Ma nel marzo 2012, con quattro anni di anticipo, lo Stato rinegozia quello swap, e lo

trasforma in un nuovo scambio di tassi — sempre fisso contro variabile — su una scadenza inferiore (circa 6 anni) e su un controvalore triplicato a 9 miliardi.

La Relazione qui si ferma. Le elaborazioni indicano che quel derivato "prima versione" aveva un valore negativo per lo Stato di 900 milioni al momento del riassetto. E un valore negativo di 1.350 milioni nella versione rinegoziata. Perché mai rinegoziare un contratto aggiungendo 450 milioni di perdite attese per l'erario? Anzi, dal marzo 2012 a oggi quel derivato ha aumentato il valore negativo di 1.550 milioni, confermando gli assunti probabilistici secondo i quali solo nel 18% dei casi poteva generare, nel tempo, un beneficio per le casse pubbliche.

«Molti errori sono stati fatti negli anni Novanta per far entrare l'Italia nell'euro — racconta un funzionario governativo — e oggi si trasformano in più debito, nascosto dai conti ufficiali, in un'area molto grigia che al Tesoro solo poche persone sono in grado di comprendere e maneggiare». Talmente poche, le persone, che è stata notata la nomina di Vincenzo La Via a direttore generale del Tesoro, nella primavera 2012. Dopo un lungo cursus internazionale, La Via è tornato in via XX Settembre, dove aveva già operato tra il 1994 e il 2000. E dove aveva firmato alcuni di quei contratti derivati, oggi in fase di riscrittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito pubblico dai primi anni '90 ad oggi (In percentuale del Pil)

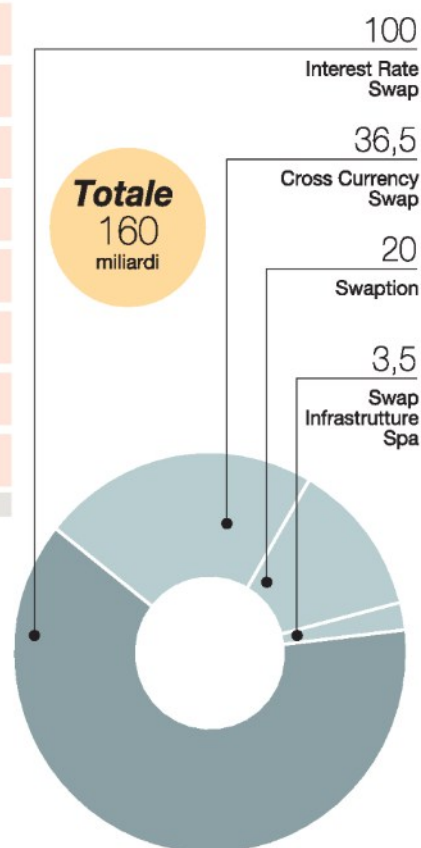


I contratti ristrutturati dal Tesoro

	Tipo di derivato	Valuta	In miliardi di euro	
			Valore del contratto	Perdita per il Tesoro ai prezzi del 20 giu 2013
Data inizio effetti — 15 apr 2012 Data scadenza — 15 ott 2018	Fix/Floated swap	Euro	9,6	1,634
Data inizio effetti — 1 mar 2013 Data scadenza — 1 apr 2018	Cancellable Swap/ Bermudan Option	Euro	2	1,347
Data inizio effetti — 12 ott 2012 Data scadenza — 15 ott 2017	Fixed Floated swap/ Swaption	Euro	3,5	0,628
Data inizio effetti — 15 apr 2014 Data scadenza — 15 apr 2020	Swaption	Euro	3	0,439
Data inizio effetti — 15 dic 2012 Data scadenza — 15 giu 2017	Fixed Floated swap/ Swaption	Euro	2,5	0,468
Data inizio effetti — 1 feb 2015 Data scadenza — 1 feb 2025	Swaption	Euro	3,5	0,351
Data inizio effetti — 15 dic 2012 Data scadenza — 15 dic 2026	Cancellable Swap/ Bermudan Option	Euro	6,075	2,707
Data inizio effetti — 15 mar 2013 Data scadenza — 15 mar 2040	Fixed Floated swap	Euro	1,5	0,529
Saldi totali			31,675	8,103

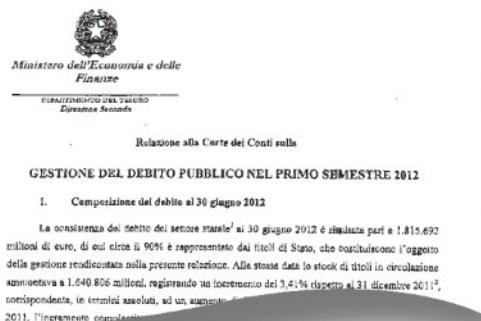
I derivati nel portafoglio del Tesoro

Al 31 gennaio 2012, in miliardi di euro



IL DOCUMENTO

La relazione del Tesoro sul debito pubblico, inviata alla Corte dei Conti a inizio 2013. Sono 29 pagine, di cui 10 sulla "Gestione delle passività" ottenuta di norma con coperture in derivati



Il glossario

DERIVATI

Con contratto "derivato" si indica un'ampia famiglia di strumenti finanziari in cui un compratore e un venditore si accordano per scambiarsi somme di denaro al verificarsi di alcune condizioni su un "sottostante" che può essere un titolo o un indicatore economico. In generale chi vende i derivati incassa per assumersi rischi al posto dei compratori

SWAP

L'accordo è su tassi o su cambi relativi a un ammontare predeterminato (es. tasso fisso contro variabile). Tramite swap si possono effettuare anche prestiti attraverso il riconoscimento alla controparte di flussi finanziari positivi in un primo periodo che vengono poi ripagati, con gli interessi, in seguito.

SWAPTION

Opzione che dà diritto al compratore di entrare in un contratto swap con tassi, quantità e scadenza predeterminati a una certa data. Il venditore incassa un premio al momento della vendita del diritto e subisce passivamente la scelta del compratore.

BERMUDAN OPTION

Opzione che dà diritto al compratore di entrare in un determinato swap (Bermudan Swaption) in più date future. (es. ogni anno a una certa data). Il venditore incassa un premio in denaro, normalmente superiore a quello di una semplice opzione (Swaption) perché si assume un rischio maggiore: nelle date predeterminate deve accettare le scelte del compratore.

I protagonisti



CARLO AZEGLIO CIAMPI
Presidente del Consiglio dal '93 al 1994, è stato ministro del Tesoro dal 1996 al 1999 e poi capo dello Stato fino al 2006



MARIO DRAGHI
L'attuale presidente della Bce è stato direttore generale del Tesoro tra il 1991 e il 2001



VINCENZO LA VIA
Direttore generale del Tesoro dal marzo del 2012 è stato dirigente dello stesso ministero dal 1994 al 2000

Appello al Governo. Priorità ai rimborsi Pa e al taglio del cuneo del 10%

Squinzi: «Soluzioni subito, siamo ancora in recessione»

Il leader degli industriali

«Dopo la procedura di infrazione no a forme di sorveglianza indiretta da parte della Ue»

CENTRO STUDI

Giovedì le previsioni macroeconomiche: «Sarà difficile per l'intero 2013 fare meglio di un calo dell'1,5% del Pil»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Siamo ancora in recessione e soffriremo più del previsto». Ecco perché Giorgio Squinzi continua a premere perché la situazione economica e il manifatturiero vengano messi al centro dell'agenda di governo. «Non c'è più tempo da perdere, ora servono soluzioni, ci sono tante cose da fare» è l'appello che ancora ieri il presidente di Confindustria ha rivolto all'esecutivo e alla politica, parlando all'assemblea degli industriali del settore gomma-plastica.

Giovedì, al seminario del Centro studi confindustriale, verranno presentate le previsioni macroeconomiche. «Per l'intero 2013 sarà difficile fare meglio di un calo dell'1,5% del prodotto interno lordo, sempre che nella seconda parte dell'anno ci sia il miglioramento atteso. E speriamo nell'anno prossimo di veder cambiare per lo meno la tendenza in positivo», ha continuato Squinzi, citando alcuni dati: «per il 2013 abbiamo previsioni che continuano a peggiorare mese dopo mese. Il dato Istat del primo trimestre dà un ulteriore calo per quest'anno del 2,3%, dopo il -2,4% consolidato dello scorso anno». Ecco perché sarà difficile fare meglio del -1,5.

Nonostante questo scenario secondo Squinzi «non dobbiamo farci prendere dallo sconcerto, le basi per la ripartenza ce le abbiamo, si trovano nelle nostre strutture produttive. La manifattura è l'unica scommessa sicura per invertire la ten-

denza». Bisogna però prendere le misure necessarie. Le priorità per Confindustria sono il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e un taglio al costo del lavoro di almeno 10 punti. Il pagamento dei debiti della Pa è per Squinzi un cavallo di battaglia: «non smetteremo di lavorare finché l'ultimo euro che ci spetta non sarà entrato nelle nostre tasche», ha detto ieri.

Il governo deve agire e rapidamente. «Letta ha attivato una strategia giusta di analizzare i problemi, ma ora servono soluzioni: il tempo è poco e servono soluzioni». Il decreto del fare «si colloca in questa direzione, contiene qualche misura interessante per noi, ma dobbiamo dire con fermezza che è solo un primo passo, non è sufficiente per ribaltare la situazione». Bisogna recuperare la produttività, che è «un gioco di squadra che si gioca non in difesa ma in attacco».

Il governo dovrebbe muoversi anche in Europa. «Tra poco l'Italia uscirà dalla procedura di infrazione per debito eccessivo», ma Squinzi esprime un timore: «non vorrei che ci mettessero qualche condizione di contorno per essere sotto una sorveglianza indiretta, anche se non lo saremmo ufficialmente». Nei confronti di Bruxelles secondo il presidente di Confindustria il governo «dovrebbe programmare meglio la propria azione per avere qualche vincolo in meno». Comunque, resta fiducioso sulla tenuta dell'euro: «un collante fondamentale che tiene insieme l'Europa. Un'uscita dalla valuta comune sarebbe catastrofica, significherebbe un calo del 25% del pil in poco tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA FEDERICO GHIZZONI

«Segni di ripresa,
ora serve scossa
dal credito»

di Alessandro Graziani

Dalla torda di UniCredit, Federico Ghizzoni scorge «primi segni di ripresa». Ma ora serve una «scossa dal credito». **Intervista ► pagina 7**

«Segnali di ripresa, ora scossa dal credito»

Ghizzoni: riparte la domanda di prestiti, in aumento i mutui, rallenta la crescita delle sofferenze

L'Europa

«La soluzione alla crisi dell'interbancario non sono tassi negativi ma l'Unione bancaria»

L'Italia

Ritorno di fiducia con il Governo Letta, ora è necessario mantenere la stabilità

DICE DI LORO

Ben Bernake

Presidente Fed

«Lo stop alla extra-liquidità turba i mercati nel breve, ma è il segnale che è finita l'emergenza per l'economia»

«Nell'ultimo mese e mezzo abbiamo erogato 1,7 miliardi a 12mila imprese sane che puntano a crescere»

«La fiducia va premiata con più credito e possiamo farlo perchè siamo a posto con capitale e liquidità»

Alessandro Graziani

■ «Per la prima volta da molti mesi, dopo l'insediamento del Governo, si intravede qualche segnale di miglioramento dell'economia: si comincia a vedere domanda di credito, sia pur ancora contenuta, per investimenti, qualcosa comincia a muoversi nel settore immobiliare e dei mutui residenziali, cresce il numero delle aziende che ci chiede sostegno per fare acquisizioni, rallenta il ritmo di crescita dei crediti deteriorati e delle sofferenze. Sono primi segnali di fiducia che arrivano dall'economia reale e che vanno incentivati. E' arrivato il momento in cui le banche possono dare un contributo sano e importante. E UniCredit è pronto ad accelerare sull'erogazione del credito alle imprese e alle famiglie». Federico Ghizzoni, amministratore delegato di UniCredit, lancia segnali di moderato ottimismo. E vede come possibile il traguardo di un Pil in pareggio o positivo per l'Italia già per quanto riguarda i dati del quarto trimestre 2013. «Maser-

Alberto Nagel

Ad Mediobanca

«Escludo una fusione tra UniCredit e Mediobanca, i patti di sindacato hanno senso con soci industriali»

ve stabilità di Governo, che deve poter lavorare senza che ogni giorno si discuta della sua tenuta. Ne va del futuro del Paese».

Dalle statistiche, basate sui dati del primo trimestre, ancora non si colgono miglioramenti dell'economia. Quali segnali positivi intravede dall'osservatorio privilegiato di grande erogatore del credito a livello nazionale?

La svolta, che forse è ancora presto per poter definire una tendenza definitiva, è avvenuta dopo l'insediamento del Governo Letta, che ha posto fine a mesi di instabilità. Da allora, abbiamo notato il susseguirsi di una serie di piccoli segnali di fiducia. Le faccio un esempio. A inizio anno avevamo stanziato un plafond di quattro miliardi di credito addizionale per 12.000 imprese selezionate sulla base del rating. Imprese sane e dalle buone prospettive. Fino ad aprile, le richieste sono state pari a zero. Poi in un mese e mezzo, l'erogato è salito a 1,7 miliardi. Nello stesso periodo anche la clientela retail ha manifestato segnali di fiducia, e ad esempio si sta gradatamente riprendendo la richiesta di mutui residenziali. Tanto che a fine mese lanceremo nuovi prodotti più flessibili, per incentivare e accompagnare la ripresa della domanda.

Il mondo delle piccole e medie imprese è però ancora in crisi e alle prese con il credit

Franco Bassanini

Presidente Cdp

«La Cdp sarà la nuova Iri? In Italia mancano grandi investitori, la Cassa può avere un ruolo di supplenza»

crunch. Anche per colpa delle banche che lesinano il credito. O no?

Da parte delle aziende c'è un po' più domanda di credito. E ci sono imprese, anche piccole-medie, che stanno uscendo dalla crisi più forti di prima. O che negli ultimi mesi ci stanno chiedendo di assisterle nel fare acquisizioni. Per quanto riguarda UniCredit, inoltre, abbiamo accompagnato 10.000 imprese all'export. E parlo di Pmi che prima non esportavano niente.

Insomma, forse per la prima volta si intravede l'uscita dalla lunga crisi che va avanti dal 2008?

Sì, ci sono segnali di inversione di tendenza, anche per quanto riguarda i crediti deteriorati e le sofferenze che continuano a crescere ma a un ritmo più contenuto dei mesi passati. Più in generale, si coglie un po' più di fiducia rispetto a qualche mese fa, fiducia che dobbiamo sostenere. E' arrivato il momento di aumentare il credito perchè cresce la doman-



da di credito sano. E siamo in grado di farlo perchè, a differenza della situazione degli anni passati, non abbiamo più i freni interni dovuti alle esigenze di capitale e di liquidità. Con i depositi che crescono al ritmo del 7%, e questo è un ulteriore segnale di fiducia, oggi abbiamo liquidità più che sufficiente. Che vogliamo e dobbiamo impiegare nel credito per fare ricavi.

Irischi però sembrano arrivare dall'esterno. I mercati sono tornati turbolenti dopo la decisione della Fed di ridurre a fine anno le iniezioni di liquidità sul mercato. Con l'effetto immediato di far rialzare i tassi. Non c'è il rischio di una nuova estate con l'incubo dello spread?

Se guardiamo all'economia reale, l'annuncio della Fed è positivo. Significa che è finita l'emergenza e che si torna alla normalità. Naturalmente, nel breve termine, sui mercati sono possibili turbolenze e volatilità dovute alla riallocazione dei portafogli sulle diverse scadenze dei tassi, con quelli a lungo termine in risalita, e un ribilanciamento tra bond e azioni.

Crede che la Bce varerà qualche provvedimento straordinario per favorire il credito alle imprese? Si torna a parlare di tassi negativi per i depositi bancari presso la Bce per favorire la ripresa dei prestiti interbancari, tuttora ristretti all'ambito na-

zionale. Che ne pensa?

I tassi negativi, da soli, non sono sufficienti a stimolare interbancario e credito. Serve più Europa, serve l'Unione Bancaria. E credo che ci stiamo avvicinando perchè, anche in Germania, le resistenze si sono molto attenuate. Dopo la crisi dell'euro, si è creata una crisi di fiducia che ha portato ad una frammentazione del mercato europeo - con operazioni cosiddette di ring fencing - che hanno reso più difficile la circolazione di liquidità e capitale da paese a paese, con le conseguenze negative che sappiamo sull'interbancario, sull'offerta e sul prezzo del credito. In termini strutturali, da questa situazione si esce solo con il venir meno degli steccati nazionali, la nascita dell'Unione Bancaria, la vigilanza unica della Bce.

Venerdì scorso Mediobanca, di cui voi siete il primo azionista, ha presentato il suo nuovo piano industriale. Meno holding, più banca. E soprattutto addio ai patti sindacato. Che giudizio dà della svolta di Piazzetta Cuccia?

La valutazione è positiva, ma per noi non è una sorpresa perchè abbiamo collaborato da mesi alla messa a punto del piano. E sosteneremo il management nel nuovo corso, che punta soprattutto sullo sviluppo del business bancario.

Nel futuro della Medioban-

ca, sempre più banca, ci sarà la fusione con il suo azionista UniCredit?

Non abbiamo mai discusso di un'aggregazione. Il tema non è nell'agenda di nessuno. Il futuro di Mediobanca dipende solo dalla capacità di realizzare il piano.

L'addio ai patti di sindacato sarà davvero una svolta epocale per il sistema finanziario italiano?

In generale, una maggiore apertura al mercato va sempre vista con favore. Quello che conta per le aziende che intendono competere sul mercato globale è avere azionisti industriali di riferimento che siano pronti a investire. In questo contesto, un patto di sindacato a sostegno di un'azionista industriale ci può anche stare.

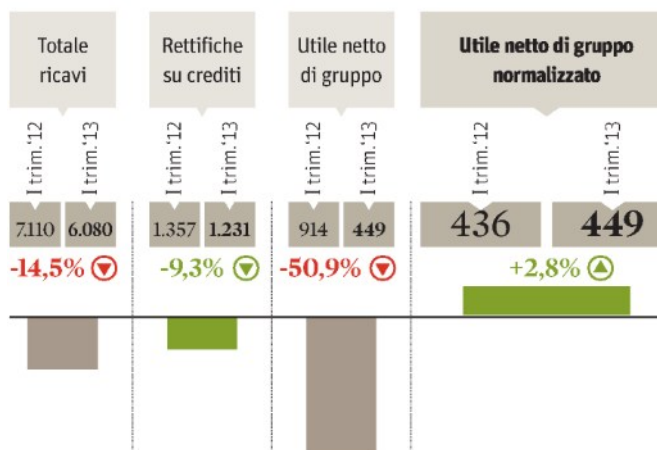
La funzione di holding di partecipazioni svolta per decenni da Mediobanca sta passando alla Cassa Depositi e Prestiti? Rinasce, sotto nuove vesti, l'Iri?

Dobbiamo fare i conti con la realtà e prendere atto che in questa fase il Paese non esprime grandi investitori privati di un certo peso. La Cdp svolge un ruolo di supplenza. E' un ruolo positivo se fatto a condizioni di mercato e soprattutto senza togliere spazi ai privati, anzi favorendo le condizioni per un loro maggior impegno e coinvolgimento in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo trimestre 2013 di UniCredit

Conto economico consolidato. Dati in milioni di euro e variazione %





Al vertice di UniCredit. L'amministratore delegato Federico Ghizzoni



Risarciti i ritardi della «Pa» verso imprese e professionisti

**Ticket di 30 euro per ogni giorno di attesa
Resta l'indennizzo per gli altri danni**

**Maria Teresa Farina
Guglielmo Saporito**

■ Gli imprenditori aprono la strada a un nuovo modo di amministrare, in cui i tempi sono certi e i ritardi sanzionati. Questo è il contenuto innovativo dell'articolo 28 del decreto legge, in tema di indennizzi nella conclusione del procedimento.

Tutti coloro i quali entrano in contatto con una pubblica amministrazione, attivando un procedimento, possono contare su un indennizzo in caso di ritardo. Si tratta di una sorta di ticket quantificato in modo forfetario (30 euro per ogni giorno di ritardo fino a 2mila euro per procedimento), che non esclude il risarcimento di altri tipi di danni (patrimoniali, biologici e morali).

Gli interessati

A prima lettura sembra che l'indennizzo spetti a tutti coloro i quali colloquiano con uffici pubblici in veste imprenditoriale: quindi spetta anche ai professionisti, che in più campi (come sottolinea l'Antitrust) sono assimilati agli imprenditori. Per tutti gli altri cittadini, dagli studenti alle casalinghe, l'indennizzo è rinviato di almeno 18 mesi. Le amministrazioni cui si può chiedere l'indennizzo da ritardo sono quelle centrali e locali, compresi i soggetti privati preposti all'esercizio di attività amministrative (concessionari, società pubbliche), e inclusi gli "organismi di diritto pubblico" e quelli che l'Istat ha codificato come soggetti pubblici.

I casi di esclusione

Nulla spetta nei casi in cui l'inerzia dell'amministrazione ha già di per

se un significato, attribuitogli dalla legge. Ad esempio, in materia di accesso ai documenti, il 31° giorno dall'istanza di rilascio di una copia già esprime un diniego all'interessato. Non generano indennizzo i comportamenti taciti qualificati (dalla legge) come "diniego", cioè quelli che l'interessato può immediatamente percepire come un ostacolo alla propria richiesta. Se, infatti, l'interessato può desumere già dal silenzio la volontà dell'amministrazione a lui sfavorevole, non vi è motivo per accordare un indennizzo.

L'indennizzo infatti spetta per l'incertezza che confonde l'imprenditore interessato, il quale non sa se otterrà il provvedimento. Ad esempio, se l'imprenditore edile chiede un permesso di costruire in area vincolata sotto l'aspetto ambientale (adiacente a un corso d'acqua) già il 30° giorno passato senza notizie mette in grado di capire che l'autorità competente è ostile al progetto (articolo 20, comma 9, Dpr 380/2001, modificato dal decreto del fare del giugno 2013).

Silenzio rigetto e silenzio rifiuto

Il silenzio diniego è simile a un negativo fotografico, perché con un'adeguata lettura se ne può dedurre il contenuto. Il silenzio rifiuto è invece privo di qualsiasi contenuto interpretabile e quindi paralizza l'attività del privato (e perciò genera un indennizzo).

Chi ottiene un silenzio rigetto (che esprime una specifica volontà negativa della Pa) può contestare l'opinione dell'ente pubblico, dimostrando di avere tutti i presupposti per ottenere il provvedimento favorevole. Chi è destinatario di un silenzio rifiuto (privo di significato) ha meno spazi e può solo chiedere al giudice amministrativo (entro un anno) l'accertamento dell'obbligo di provvedere e la verifica della fondatezza della sua pretesa (articoli 31 e 117 Dlgs 104/2010). Pochi mesi fa, la legge anticorruzione (articolo 38, legge 190/2012) sembrava aver obbligato la Pa ad esprimersi

sempre in modo chiaro, non trincerandosi dietro un silenzio, con la minaccia di un potere sostitutivo del superiore gerarchico. Evidentemente, questo passo in avanti è stato ritenuto eccessivo, e con il pagamento di 30 euro al giorno l'amministrazione riconquista il potere di non esprimersi nei tempi di legge. Il paradosso è ancor più evidente in quanto è la stessa amministrazione ad essersi data i tempi del procedimento, attraverso un'analisi delle strutture organizzative (Dpcm 21 marzo 2013 n. 58).

Ci saranno poche speranze di indennizzo per chi partecipa a concorsi pubblici, in quanto l'operato delle Commissioni giudicatrici non è agevolmente cadenzabile. La procedura per ottenere l'indennizzo è a sua volta articolata e non prevede tempi brevi. L'imprenditore deve rivolgersi (entro sette giorni dalla scadenza del termine) al responsabile del potere sostitutivo (che è individuato sul sito internet della singola Pa, ex articolo 2, comma 9-bis, legge 241/1990).

Quest'ultimo ha un proprio termine per provvedere (la metà di quello che spettava al sostituto inadempiente) e se perdura il silenzio, la somma verrà liquidata dallo stesso soggetto che non ha provveduto in sostituzione (una sorta di suicidio sotto l'aspetto della responsabilità contabile). Se nemmeno il sostituto provvede alla liquidazione nel termine di cinque giorni, l'imprenditore può rivolgersi al Tar entro dieci giorni (con l'assistenza di un avvocato e costi fiscali di oltre 300 euro).

© RIPRODUZIONE E RISERVATA



In pillole**01 | A CHI SPETTA**

Il risarcimento per i ritardi della Pa spettano agli imprenditori in merito ai provvedimenti relativi alla loro attività

02 | DOPO QUANTO TEMPO

Il diritto al risarcimento scatta dopo che sono trascorsi 31 giorni dalla richiesta per il formarsi del silenzio rifiuto (salvo diversi termini previsti dal Dpcm 58/2013)

03 | A CHI RIVOLGERSI

In caso di ritardo l'imprenditore deve rivolgersi dapprima al responsabile del potere sostitutivo (su internet) entro sette giorni dalla scadenza del termine per provvedere, quindi al Tar se perdura l'inerzia

04 | RICORSO AL TAR

Il ricorso al Tar va presentato entro un anno dalla scadenza del termine concesso alla pubblica amministrazione per provvedere, contestando l'inerzia e contestualmente chiedendo l'indennizzo

Draghi: lo scudo resterà, ma giù spese e tasse

Lo spread oltre 310 punti, i rendimenti dei Ctz raddoppiano. Milano la peggiore Borsa in Europa

I listini

Tutti positivi a parte
Milano (-0,37%): Londra
+1,21%, Francoforte
+1,55%, Parigi +1,51%

ROMA – L'equilibrio di bilancio è necessario ma non si può ottenere facendo debiti. Non è questo che aiuta la crescita bensì «il taglio delle spese improduttive» e «l'abbassamento del peso fiscale se sta danneggiando l'attività economica e la creazione dei posti del lavoro»: il presidente della Bce, Mario Draghi parla a Berlino, al consiglio economico del Cdu, e rilancia la sua ricetta anticrisi. Cerca anche di essere rassicurante, ripetendo, ed ormai è uno dei pochi a farlo, che la ripresa potrebbe ancora farcela a spuntare entro la fine dell'anno. «Ci aspettiamo che lo stimolo monetario e i miglioramenti dei mercati finanziari permetteranno di sostenere una ripresa più avanti nell'anno» dice anche se subito dopo si affrettava ad assicurare che la Bce continuerà a mantenere in piedi tutte le misure straordinarie adottate, e fra queste soprattutto l'Omt, lo scudo anti-spread, cioè l'acquisto dei titoli pubblici dei Paesi in difficoltà, condizionato all'assunzione di impegni vincolanti da parte degli interessati, che non serve certo «a comprimere artificialmente lo spread di alcuni Paesi» e che «è stato essenziale per fare dell'Eurozona un luogo più stabile e sicuro su cui investire». In ogni ca-

so la Bce continuerà a mantenere una politica monetaria accomodante. Un'*exit strategy* per Eurotower «è ancora distante» afferma Draghi, in contrasto con quanto giorni fa ha annunciato il presidente della Federal Reserve Usa, Ben Bernanke, prevedendo la fine graduale delle politiche di stimolo all'economia e provocando tensioni a catena sui mercati. L'affermazione di Draghi, che era stata preceduta da una uguale assicurazione di Benoit Coeuré, componente del comitato esecutivo della Bce, ha influito sull'andamento dei mercati stemperando i timori sui possibili cambiamenti di rotta di tutte le banche centrali. Di tale alleggerimento di clima però non ha beneficiato l'Italia, dove ha tenuto banco la prima tornata di aste di fine mese che, pur avendo fatto registrare il pieno di domande, ha dato luogo ad un deciso rialzo dei rendimen-

I tassi dunque hanno proseguito la salita e lo spread fra i rendimenti dei Btp decennali, al 4,86%, e dei Bund tedeschi di uguale durata ha sfondato i 311 punti per poi ripiegare e chiudere a 306 punti, sei più di lunedì. Stabile invece il differenziale della Spagna che è rimasto attorno ai 325 punti base col rendimento dei Bonos al 5,05%.

La nuova spinta al rialzo della forbice tra Roma e Ber-

lino ieri è stata data, come si è detto, dall'esito della prima delle tre giornate delle aste di fine mese. I Ctz e i Btp indicizzati infatti sono stati collocati a tassi in sensibile aumento. In particolare per i Ctz, offerti in prima tranche e assegnati per il massimo di 3,5 miliardi, la domanda è stata buona, pari a 5,2 miliardi, ma il rendimento di aggiudicazione è stato pari al 2,40%, ben l'1,29% in più dell'asta di maggio.

«I rendimenti sono allo stesso livello della fine di marzo. Abbiamo perso i guadagni sul decennale in termini di tassi più bassi tra aprile e maggio ma i rendimenti restano alla nostra portata» ha commentato il direttore del dipartimento del Debito pubblico Maria Cannata, mettendo in luce la nota positiva dell'afflusso di investitori internazionali in particolare statunitensi. Oggi tocca ai Bot semestrali.

Le aste del Tesoro ieri hanno condizionato anche Piazza Affari che ha chiuso in perdita dello 0,37%, in controtendenza col resto delle Borse europee trascinate dal buon avvio di Wall Street sull'onda dei dati sulla fiducia dei consumatori e sulle vendite di nuove abitazioni migliori del previsto, che ha contrastato gli effetti ancora negativi dei timori per un *credit crunch* in Cina influente sulle piazze asiatiche. In particolare Francoforte ha segnato un guadagno dell'1,55%, Parigi dell'1,51%, Londra dell'1,21% e Madrid dello 0,72%.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Berlino Il presidente della Bce Mario Draghi durante la conferenza Una Germania forte in un'Europa forte

«Jane Austen per la sterlina»



La scrittrice
Jane Austen è la candidata favorita per rimpiazzare Charles Darwin sulle nuove banconote da 10 sterline. Lo ha rivelato ieri il governatore uscente della Banca d'Inghilterra, Mervyn King

Regole. Pesano le divisioni politiche sulla tassazione - Allo studio anche le ipotesi di escludere le attività finanziarie più delicate e ridurre le aliquote

Europa divisa, Tobin tax verso il rinvio

A Bruxelles si ipotizza un debutto attorno alla metà del 2014 - Nuova riunione il 2 luglio

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ A qualche mese dalla decisione di 11 paesi di perseguire la cooperazione rafforzata pur di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie, le trattative tra i governi si confermano difficili e accidentate. Una nuova riunione tecnica è prevista per il 2 luglio. La Commissione aveva immaginato che l'entrata in vigore dell'imposta potesse avvenire il 1 gennaio 2014. Ma da più parti emerge la possibilità di un rinvio, ammesso che i Paesi trovino un accordo.

Chi partecipa agli incontri tecnici ammette volentieri che la proposta dell'esecutivo comunitario è controversa. La Commissione ha proposto due aliquote: dello 0,1% sulle azioni e sulle obbligazioni, e dello 0,01% sui derivati. L'obiettivo è di raccogliere un gettito di 35 miliardi di euro. In teoria, l'idea piace. Politicamente perché permetterebbe di chiedere anche alle banche di pagare per i costi della crisi, economicamente perché molti bilanci nazionali sono in crisi.

Tuttavia, la proposta presentata dal commissario al Fisco Algirdas Semeta preoccupa alcuni governi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 aprile). Alcuni, come l'Italia,

non vogliono che l'imposta si applichi anche alle obbligazioni pubbliche, per paura di allontanare gli investitori. Altri non vogliono che le operazioni pronti contro termine siano soggette alla tassa. La stessa Banca centrale europea si è espressa contro questa possibilità, tanto che Semeta ne ha parlato direttamente con il presidente Mario Draghi.

«È previsto che l'istituto monetario partecipi alle discussioni e contribuisca eventuali soluzioni», spiega un esponente comunitario. Il rischio di un rinvio dell'entrata in vigore è nell'ordine delle cose. La Commissione ha aggiornato nei giorni scorsi il sito del commissario Semeta, prevedendo l'entrata in vigore della tassa «intorno alla metà del 2014» purché «ci sia accordo prima della fine del 2013 e ci sia una sua rapida adozione nelle legislazioni nazionali dei paesi partecipanti».

Ieri sera, l'esecutivo comunitario precisava che la presa di posizione non è politica, ma semplicemente la constatazione di trattative più lunghe del previsto. A fine maggio un esponente socialdemocratico tedesco, il ministro delle Finanze del Baden-Württemberg Nils Schmid, si interrogava sui rischi di pesare troppo sui bilanci

bancari. E lo stesso portavoce del ministero federale delle Finanze, Martin Kotthaus, aveva espresso dubbi sull'entrata in vigore della tassa già nel 2014.

Alcuni diplomatici nazionali affermano che anche in questo le elezioni tedesche influenzano il negoziato. Il cancelliere democristiano Angela Merkel aveva deciso di optare per una Tobin Tax pur di avere l'accordo del partito socialdemocratico nei voti parlamentari di approvazione degli aiuti ai paesi in difficoltà. In piena campagna elettorale, il confronto tra Cdu-Csu e Spd è acerbissimo e tutto è più complicato. A Bruxelles si spera di sbloccare la questione in ottobre, dopo il voto di settembre.

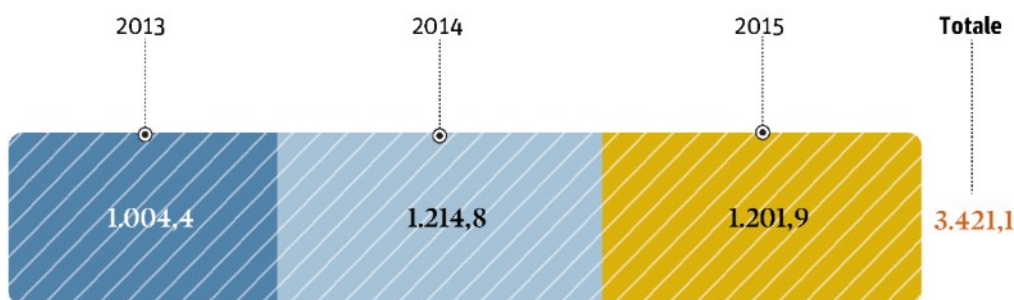
I Paesi sono stretti tra obiettivi non facilmente compatibili. Vogliono certamente chiedere agli istituti di credito di contribuire ai costi della crisi, ma non vogliono mettere a repentaglio le contrattazioni di alcuni strumenti finanziari chiave, come le obbligazioni pubbliche. «Due sono le opzioni in questo frangente», spiegano da Bruxelles. «Escludere le attività finanziarie più delicate o ridurre le aliquote. Forse il compromesso potrà essere trovato seguendo ambedue le strade».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione in Italia

IL GETTITO PREVISTO DALLA TOBIN TAX ITALIANA

Dati in milioni di euro



IL PRELIEVO E LE SCADENZE**LE TRANSAZIONI****Aliquota allo 0,2%**

La legge di stabilità 2013 ha introdotto un'imposta sul trasferimento della proprietà di azioni ed altri strumenti partecipativi (nonché di titoli rappresentativi dei predetti strumenti) e sulle operazioni sui cosiddetti "strumenti derivati". L'imposta, con aliquota dello 0,2%, si applica al valore delle transazioni concluse a decorrere dal 1° marzo 2013 (ridotta alla metà per i trasferimenti su mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione). Per il 2013 l'imposta è fissata a 0,22% e per i trasferimenti che avvengono in mercati regolamentati e sistemi multilaterali di negoziazione allo 0,12%.

**LE NEGOZIAZIONI****Tassa «antispeculazioni»**

È stata prevista una specifica imposta antispeculazioni, sulle negoziazioni ad alta frequenza relative ad azioni e derivati su equity. Dovuta dal soggetto per conto del quale sono eseguiti gli ordini, è un'aliquota dello 0,02% sul controvalore degli ordini annullati o modificati che in una giornata di borsa superino la soglia numerica stabilita, non inferiore al 60% degli ordini trasmessi. Originariamente la decorrenza era stata fissata al 1° marzo 2013 per i trasferimenti di azioni e strumenti partecipativi e per le relative negoziazioni ad alta frequenza, e al 1° luglio 2013 per le operazioni su strumenti finanziari derivati e relative negoziazioni ad alta frequenza.

**LE PROROGHE****Doppio slittamento**

Un doppio intervento del governo sulle scadenze per la Tobin tax. Con il decreto del «fare», approvato dieci giorni fa dal Cdm, l'entrata in vigore della tobin tax sui derivati slitta dal 1° luglio al prossimo 1° settembre. Per il debutto della tassa sui derivati, dunque, gli operatori dovranno attendere un paio di mesi in più. E per gli operatori chiamati alla cassa per versare l'imposta sulle transazioni finanziarie e della cosiddetta tassa antispeculazioni, nonché del prelievo sulle transazioni che avranno ad oggetto strumenti derivati, il primo pagamento è differito di tre mesi e passa dal 16 luglio al 16 ottobre 2013.

Stop ai 5Stelle di Roma: niente accordi con Marino

Grillo: i giornalisti fuori dal Parlamento

ROMA — Grillo torna all'attacco dei cronisti, chiedendone l'allontanamento dal Parlamento. «Un giornalista vi ascolta, tacete!» è il messaggio sulla homepage del suo blog. Il leader del M5S ha imposto uno stop a un possibile ingresso nella giunta capitolina da parte del movimento romano, nonostante la Rete avesse dato l'ok all'operazione, sollecitata dal sindaco Marino.

CIRIACO A PAGINA 11

Il Movimento 5 Stelle

“Fuori i giornalisti dal Parlamento”

Grillo, nuovo affondo dal blog. Lite con il M5S di Roma su Marino, sconfessata la Rete

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Il paradosso è che Beppe Grillo carica a testa bassa i cronisti mentre a Montecitorio è in corso proprio una conferenza stampa dei deputati grillini sul fisco. Il Fondatore è lontano da Roma, ma i post annullano le distanze e l'attacco rimbalza in Rete in un attimo. L'affondo, stavolta, è di quelli pesanti: «I giornalisti non possono infestare Camera e Senato e muoversi a loro piacimento. Vanno disciplinati in spazi appositi, esterni al Palazzo». Insomma, la stampa si accomodi alla porta. Forse è solo un caso, ma il leader grillino si scaglia contro i media nel giorno in cui i cinquestelle romani lo sfidano, mettendo ai voti l'ingresso di un assessore d'area nella giunta Marino. La proposta viene approvata dal web, nonostante lo stop di Grillo, ma alla fine l'operazione salta.

La foto che accompagna il post è presa in prestito dal fascismo. E invita i grillini a «tacere» perché «il giornalista ti ascolta!». L'autore - manca la firma, si suppone sia Grillo - ricorda ai parlamentari cinquestelle che i cronisti «si nascondono ovunque» e braccano «i parlamentari per le scale o al cesso». Per questo, «l'unica difesa è il silenzio». Magari accompa-

gnato da un cartello all'ingresso di Montecitorio: «No gossip. Il Parlamento non è un bordello».

I giornalisti, poi, sono marchiati come «gossipari e pennivendoli», anzi «mercanti di parole rubate». L'ultimo messaggio è un invito esplicito: «In questo posto impossibile io gli ho detto fanculo tu gli hai detto fanculo tra la gente». In conferenza stampa sale la tensione. E l'associazione stampa parlamentare ricorda al leader che «tutte le sedi parlamentari delle democrazie occidentali garantiscono accesso e trasparenza alla stampa».

Il siluro di Grillo è scagliato nel giorno in cui il movimento romano sfida il Capo. I grillini della Capitale, infatti, mettono ai voti on line la possibilità di indicare l'assessore alla Sicurezza. La proposta passa, ma è resa vana dallo scomunica del Fondatore in persona: «Non si fanno alleanze, né palesi né tantomeno mascherate» e il voto in Rete «non ha alcun valore». A sera i pentastellati romani capitolano.

La pattuglia parlamentare, intanto, è alle prese con gli ultimi grattacapi sulla diaria. Scaduto il termine per restituire i soldi eccedenti, scoppia il caso del deputato Alessio Tacconi. Consulente finanziario, vive in Svizzera e non

accetta che si utilizzi per tutti lo stesso metro di giudizio. AZurigo, assicura, la vita è carissima: «Lì con questi soldi non ci vivo». Per questo, ha chiesto da tempo (e per ora invano) un incontro al capigruppo di Camera e Senato: «Voglio capire come porre la questione in assemblea». Prima di allora, giura, «il bonifico non lo farò».

Per Tacconi, fra l'altro, esiste anche un problema di riservatezza: «Non voglio che tutti sappiano, ad esempio, quanto pago di affitto». E d'altra parte, rileva, sulla diaria «sono cambiate le regole d'ingaggio» rispetto al codice di comportamento firmato prima delle elezioni. Il capogruppo Nicola Morra, però, lo gela: «Si può ragionare. Ma se sei stato eletto nel M5S sapevi già come funzionava». E così Tacconi sembra a un passo dall'addio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Denaro facile» al capolinea

Borse, credito, tassi: come cambiano le economie quando viene tolta liquidità

BANCHE CENTRALI E MERCATI

La guerra della liquidità

Nuove bolle

In Cina il sistema finanziario parallelo si è gonfiato fino a toccare il 55% del Pil

IL CASO GIAPPONESE

A Tokyo l'effetto espansivo della nuova manovra non è durato: il Nikkei è crollato e le tensioni sono tornate su scala globale

Il domino globale

La spirale normalizzatrice può essere virtuosa o indebolire sia Usa che Europa

A WALL STREET

La crescente incertezza sugli scenari ha provocato cambi di rotta improvvisi e violenti, legati agli impatti sul «program trading»

di **Morya Longo**

«La realtà è quella cosa che, anche se smetti di crederci, non sparisce». Più degli studi economici, è questa frase – pronunciata dallo scrittore Philip Dick decenni fa – a spiegare i mercati finanziari: pompati dall'eccesso di liquidità, avevano raggiunto un livello di eccitazione fuori luogo rispetto alla realtà economica.

■ Mentre la gente comune fatica ad arrivare a fine mese, soprattutto in Europa, quasi tutti i mercati finanziari hanno raggiunto i record storici: dalle Borse ai bond "spazzatura". Mentre le banche europee erogano credito con il contagocce a imprese e famiglie, gli investitori ottengono finanziamenti con grande facilità e per importi record per speculare in Borsa. Ma ora che le principali banche centrali, per motivi diversi e in modi differenti, sembrano mollare l'acceleratore, sui mercati è scattato il panico. In tutto il mondo. Con conseguenze anche in Italia. E, potenzialmente, anche sull'economia reale. Ecco come.

La fine del denaro facile

Il vero cambio di passo, sui mercati, è stato causato dalla Federal Reserve Usa: il 19 giugno il presidente Bernanke ha lasciato chiaramente intendere che alla fine dell'anno potrebbe ridurre le iniezioni di liquidità perché l'economia americana è in ripresa. Non è certo che questo accada, ma per il mercato è stato un chiaro segnale: la speculazione, che per anni si è foraggiata alle maxi-iniezioni di liquidità della Fed, deve ridimensionarsi. Paradossalmente il miglioramento dell'economia

spaventa i mercati, proprio perché temono che possa interrompersi il flusso di "droga" monetaria. Sembra follia, ma il meccanismo è proprio questo.

Ma anche le altre banche centrali hanno lanciato segnali che, seppur diversi, hanno avuto simili effetti sui mercati. In Giappone l'istituto centrale ha varato due mesi fa la più grande manovra monetaria espansiva che la storia ricordi: in due anni raddoppierà la base monetaria. Insomma: pioveranno yen, freschi di stampa, dal cielo. Questo in un primo momento aveva infiammato le Borse. Ovvio, si tratta di denaro a costo zero da investire. Poi, quando si è capito che questa politica monetaria non sta ottenendo i risultati sperati sotto molti punti di vista, i mercati hanno iniziato a vacillare. E, soprattutto, a sperare che la Banca del Giappone aumenti la dose. Ma dato che questo non è accaduto, è emersa una certa delusione. Chesi è fatta sentire più volte sulle Borse: a partire da quel crollo del listino di Tokyo del 7,3% del 23 maggio.

In Cina, in fondo, sta accadendo la stessa cosa. Dopo anni di lassismo, è cresciuto un mondo finanziario "parallelo": un sistema para-bancario "ombra", che vale ormai il 55% del Pil nazionale, pari a 4.700 miliardi di dollari. Quando, settimana scorsa, la banca centrale ha iniziato a tirare la cinghia, per ridurre la liquidità che è diventata eccessiva e mal distribuita, la reazione è stata analogamente isterica: crollo delle Borse e panico in tutto il mondo. Tensioni in fondo favorite anche dalla Bce, che appare sempre più imbrigliata nei veti politici.

Tutto questo ha dato ai mercati finanziari una percezione chiara: il "doping" monetario, unico e vero volano dei mercati finanziari negli ultimi cinque anni, potrebbe presto ridursi. Non finire, ma ridursi. Non importa se questo accade perché l'economia migliora come in America. Non importa se succede perché – finalmente – anche in Cina si cerca di ridimensionare un sistema finanziario gigantesco, invasivo e pericoloso. Ai mercati non interessa: per chi è abituato da anni ad avere la "dose" di liquidità giornaliera, queste non sono buone notizie.

Gli effetti fino all'Italia

La percezione di un'imminente "stretta", smentita comunque ieri da molti banchieri centrali, ha cambiato l'umore degli investitori: secondo l'indice del «sentiment» di Bank of America (che varia da zero a 10), gli investitori sono passati da 9,6 di maggio (euforia) a 4,4 (moderato pessimismo). Questo ha frenato la speculazione. Chi si indebitava per comprare azioni a Wall Street per investire in bond di Paesi emergenti o in obbligazioni "spazzatura", ha iniziato a cambiare rotta. E altrettanto hanno fatto i trader "algoritmici" e computerizzati, seguiti dai grandi fondi. In uno scenario che cambia, cambiano necessariamente anche i portafogli. E siccome si tratta di portafogli giganteschi, gli scossoni sui mercati sono stati poderosi. Violenti. Con repentini cambi di rotta.

Questo ha causato il veloce rialzo di tutti i rendimenti dei titoli di Stato (che erano artificialmente bassi, soprattutto in Ame-



rica, proprio per gli acquisti delle banche centrali). Ha provocato un flusso di vendite sui bond dei Paesi emergenti, in precedenza oggetti dei desideri per la speculazione. E ha fatto salire anche i rendimenti in Europa: sia quelli dei Bund, sia quelli dei titoli periferici. Btp italiani inclusi. Sui titoli di Stato italiani ha giocato a sfavore anche il fatto che il piano Omt (cioè lo scudo anti-spread ideato dalla Bce per i Paesi in crisi) sia pendente presso la Corte Costituzionale tedesca: sebbene nessuno si attenda uno stop al piano, fin che non arriverà la sentenza la sua eventuale attivazione sarà comunque più difficile. Questo pesa. Morale: i rendimenti dei Btp decennali sono aumentati di un punto percentuale dal

primo maggio ad oggi, arrivando al 4,87%.

Il domino sull'economia

La turbolenza per ora è solo finanziaria. Ma presto potrebbero verberarsi sull'economia reale, già provata soprattutto in Europa. Negli Stati Uniti, per esempio, il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato ha già causato un adeguamento al rialzo dei tassi sui mutui: secondo bankrate.com, i mutui trentennali sono saliti al 4,24%, contro il 3,40% medio a maggio. Questo potrebbe, prima o poi, creare qualche problema a famiglie e banche. In Europa, e in Italia, il rialzo dei rendimenti avrà necessariamente lo stesso effetto: anche perché provoca potenziali perdite nei bilan-

ci delle banche, piene zeppe di titoli di Stato.

Bisogna ora vedere se questo possa rallentare la fragile ripresa americana e fiaccare ulteriormente l'economia europea, oppure se il mondo abbia intrapreso la lenta strada della normalizzazione. Certo è che i rischi sono tanti. Innanzitutto perché la ripresa economica globale resta fragile. Inoltre perché il sistema finanziario, ormai più di 10 volte più grande del Pil mondiale, resta troppo determinante per le sorti dell'economia reale. Il rischio è che ogni suo starnuto, si trasformi in una polmonite per tutti. La realtà, direbbe Philip Dick, prima o poi riemerge.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le politiche monetarie dei Grandi

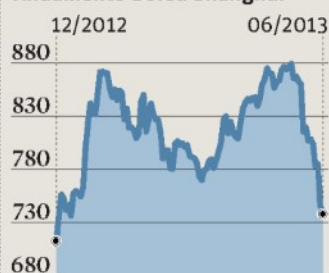
USA	CINA	GIAPPONE
		
LA DECISIONE	LA DECISIONE	LA DECISIONE
La Fed rallenta il passo La Fed Usa ha avviato il terzo «quantitative easing» (che consiste nell'acquisto di titoli per 85 miliardi al mese e nella contestuale iniezione di liquidità sul mercato) a settembre 2012. Il 19 giugno scorso il presidente Bernanke ha annunciato che, se le previsioni su inflazione e occupazione saranno confermate, la Fed «potrebbe pensare di moderare l'acquisto di titoli nel corso di quest'anno». E potrebbe concludere il QE «entro la metà del 2014». Questo potrebbe preludere a un rialzo dei tassi d'interesse dal 2015.	Freno alla liquidità In Cina si è creato, grazie a regole lasche, un gigantesco sistema finanziario parallelo al circuito bancario: il sistema bancario «ombra» vale ormai il 55% del Pil, pari a 4.700 miliardi. Questo ha fomentato la speculazione (per esempio sulle valute) e l'eccesso di liquidità, allocata male. Per questo la Banca centrale negli ultimi giorni ha deciso di stringere i cordoni della liquidità, per ridimensionare il fenomeno. La stretta ha creato gravi tensioni sul mercato interbancario, con i tassi a breve termine arrivati fino al 28%.	Iper-espansione (a metà) Il 4 aprile la Banca centrale del Giappone ha annunciato una politica iper-espansiva senza precedenti, che raddoppierà la base monetaria in due anni aumentandola di 60-70 mila miliardi di yen all'anno. Questo ha fomentato la speculazione su tutti i mercati mondiali. Quando il grande stimolo ha iniziato a sollevare i primi dubbi sulla sua reale efficacia, il mercato ha iniziato a sperare in un aumento degli sforzi da parte della banca centrale. Ma queste attese, nonostante le parole accomodanti del presidente, sono state per ora disattese.
85 miliardi	4.700 miliardi	70 mila miliardi

GLI EFFETTI SUI MERCATI**Tassi su, borse giù**

L'annuncio del rallentamento del QE già quest'anno ha spaventato i mercati, che erano arrivati ai massimi grazie all'abbondanza di liquidità. I rendimenti dei T-Bond decennali sono saliti dall'1,62% di inizio maggio al 2,58%. Le Borse sono scese in tutto il mondo.

Andamento S&P 500**GLI EFFETTI SUI MERCATI****Il crollo dei listini**

La crisi di liquidità delle banche ha causato il crollo della Borsa di Shanghai, che dall'inizio di giugno ha perso il 14,8%. Nello stesso periodo, il listino di Hong Kong ha ceduto l'11,3%. Le tensioni si sono riverberate in tutto il mondo, anche se non sono certo state la causa principale dei ribassi azionari in Europa e Usa.

Andamento Borsa Shanghai**GLI EFFETTI SUI MERCATI****Euforia e delusione**

La manovra della Banca del Giappone ha creato all'inizio grande euforia in tutto il mondo. Il rally dei mercati successivo al 4 aprile è in gran parte dovuto a questa manovra. Ma i primi dubbi e le prime delusioni hanno avuto l'effetto opposto: uniti ai timori sulla Fed, hanno causato le recenti turbolenze.

Andamento Nikkei**LE CONSEGUENZE IN EUROPA E IN ITALIA****Bufera mondiale**

La percezione che stia iniziando una fase di politica monetaria meno espansiva ha avuto effetti anche in Europa. I tassi d'interesse sono saliti in tutti i Paesi, inclusa la Germania: i Bund decennali sono infatti passati dall'1,18% di inizio maggio all'1,80%. Penalizzati maggiormente i Paesi periferici, tra i quali figura l'Italia. I rendimenti dei BTP sono risaliti di un punto, arrivando al 4,87%. Lo spread è tornato a 300. Questo rischia di peggiorare ulteriormente le condizioni dei finanziamenti per imprese e famiglie.

Rendimento BTP decennali

Dal Quirinale una prima rete di protezione sulle larghe intese

IL PUNTO di Stefano Folli

Rete di protezione dal Quirinale



Napolitano teme le tensioni post-sentenza
I colloqui di Letta utili ma non sufficienti

Ora si può cominciare a misurare quanto pesano le sentenze della magistratura sulla solidità del governo Letta. S'intende, è troppo presto per arrivare a una conclusione definitiva.

Ma i tasselli si comporranno giorno dopo giorno e presto si capirà se le larghe intese hanno un futuro e quale. Per ora sappiamo che nel colloquio di ieri sera a Palazzo Chigi Berlusconi ha tracciato il quadro prevedibile: lui, una vittima dei pm e dei giudici, ma anche un uomo con senso delle istituzioni che mai farà pagare al paese il prezzo delle sue sventure giudiziarie.

Si capisce che nel leader del centrodestra prevale oggi la preoccupazione di non deragliare, o far deragliare l'esecutivo, prima del giudizio della Cassazione sull'affare Mediaset. Gestì clamorosi complotti prima di quella scadenza (prevista fra l'autunno e l'inverno) sarebbero puro autolesionismo. Quindi si resta nella cornice della grande coalizione, come era ovvio, benché tutto lasci pensare che il Pdl ci starà a modo suo, cioè dando segni della sua crescente frustrazione. Il colpo al leader storico è troppo forte perché i suoi possano resistere alla tentazione di battere qualche pugno al tavolo del programma. E se Berlusconi dà garanzie al premier che l'equilibrio generale per il momento non si tocca, egli stesso è molto meno rassicurante sui singoli temi, dove anzi ritiene doveroso far sentire la voce del centrodestra.

Il che induce Guglielmo Epifani, reduce a sua volta da un incontro con Letta, a sottolineare l'"irresponsabilità" di chi vorrebbe far dipendere la solidità del governo dall'andamento dei processi in corso. In fondo è anche un modo per dire che,

per quanto riguarda il Pd, la coalizione può proseguire, pur con un Berlusconi condannato. Nessuno ne dubitava, ma è bene che il rappresentante del centrosinistra lo dica con chiarezza in una giornata difficile: così da lasciare al suo "alleato" del centrodestra il compito di cavarsi da solo le castagne dal fuoco. In ogni caso, la soglia di guardia non è stata superata e non lo sarà nel corso dell'estate. Gli incontri di Palazzo Chigi hanno detto questo, nonostante i passaggi non facili del colloquio Letta-Berlusconi. Ci sono provvedimenti in corso sul lavoro, c'è il Consiglio Europeo dietro l'angolo, ci sono le solite polemiche sul rinvio dell'Iva. Ma non c'è alcun annuncio che un partner delle larghe intese intenda ritirare il proprio appoggio. Tanto meno dopo la sentenza di Milano, che anzi indurrà il Pdl a misurare bene i passi.

Il problema non è la crisi del governo, bensì il giorno per giorno. La quotidianità. È qui il brodo di cultura dei piccoli e grandi litigi, dei colpi bassi in cui si esprime la vita della grande coalizione meno convinta della storia. Come se i suoi contraenti non sapessero che non ci sono alternative, oggi come oggi, a un'alleanza tanto poco naturale quanto imposta dalle circostanze. E non meraviglia che Giorgio Napolitano abbia chiesto, con parole forse un po' inusuali, la "continuità" dell'azione di governo e la fine delle "fibrillazioni". Inusuali perché l'esecutivo ha pochi mesi di vita e già qualcuno evoca, ha detto a chiare lettere il capo dello Stato, ipotesi di crisi "incombente o imminente". La crisi non ci sarà, ma il pericolo è che il governo non riesca a dispiegare le ali. Quando invece c'è bisogno di un lungo volo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Borghi (Confcommercio)

«La vera sfida è garantire la presenza dei piccoli»



«Questa legge è il passaggio indispensabile per la riforma del testo unico del commercio», constata Renato Borghi, vice presidente vicario di Confcommercio in Lombardia.

In quale direzione?

«Serve una modifica delle norme rispetto alle conferenze dei servizi. Gli oneri di urbanizzazione vanno suddivisi su una platea più ampia di Comuni».

Di fatto chiedete regole più restrittive per grande distribuzione.

«Si tratta di programmare uno sviluppo che abbia senso.

Coerente rispetto ai bisogni».

Super e iper rivendicano la loro convenienza. E vi accusano di fare una battaglia di retroguardia.

«La vera concorrenza è garantire che al fianco dei potentati della grande distribuzione ci sia lo sviluppo del presidio del piccolo commercio. Non c'è concorrenza senza pluralismo distributivo».

Il Salva Italia va cambiato?

«Quella legge è frutto di un'operazione di liberismo ideologico. Non ha portato nulla se non il peggioramento della qualità della vita dei dipendenti della grande distribuzione. Va rivista, non c'è dubbio». (Ri. Que.)



Il presidente di **Federalberghi**, Bocca: "Protesta scandalosa. Un danno di immagine ed economico notevole"

"Con la chiusura dell' Anfiteatro Flavio in migliaia hanno annullato il viaggio"

"Comportamento autolesionistico. Così si vanificano gli sforzi del settore turistico"

CECILIA GENTILE

«**C**HIUDERE il Colosseo a Roma è come se a Venezia si vietasse ai turisti di navigare sul Canal Grande».

È furioso il presidente di **Federalberghi**, **Bernabò Bocca**. Le due chiusure dell'Anfiteatro Flavio il 20 e il 25 giugno e l'annunciata terza serrata per dopodomani hanno già prodotto i loro effetti sul turismo della capitale. «Decine e decine di cancellazioni negli alberghi da parte dei tour operator che avevano prenotato per gruppi di 30-50 persone. Se consideriamo che ogni visitatore passa a Roma 2-3 notti, possiamo parlare di alcune migliaia di pernottamenti perduti. Gli operatori preferiscono cancellare piuttosto che sentire le proteste dei clienti». Ieri, prima che dal ministero ai Beni culturali arrivasse la notizia dello sblocco dei fondi per pagare gli straordinari arretrati ai dipendenti, Bocca ha scritto al ministro Massimo Bray chiedendo un suo tempestivo intervento.

Presidente, il ministro Bray riceverà i sindacati l'8 luglio...

«E noi cosa diciamo ai turisti che trovano chiuso il Colosseo? Che devono aspettare fino all'8 luglio? Intanto le immagini dei visitatori incolonnati sotto il sole, in attesa che il monumento apra, mentre la protezione civile distribuisce bottigliette d'acqua fanno il giro del mondo. Sono squalificanti, indecorose, dannose».

A quali danni pensa?

«Danni di immagine e danni economici. Se il turismo è un asset strategico nell'economia nazionale, allora non è possibile un comportamento così autolesionistico. Se la gente viene da tutto il mondo e trova il Colosseo chiuso, non ci stupiamo se poi cominciano le cancellazioni delle prenotazioni».

È arrabbiato con i sindacati che facendo assemblea di fatto rendono inagibile il Colosseo?

«Non voglio entrare nella logica delle rivendicazioni sindacali, che non conosco. Dico solo che così si danneggia il turismo in uno dei momenti più critici per l'economia del paese. Sono molto arrabbiato perché così si vanificano gli sforzi di tutto il settore turistico».

È arrabbiato con il ministro dei Beni culturali?

«Per carità. Lui è appena arrivato. Nella lettera gli ho chiesto però di intervenire perché, ho scritto, "la questione investe in pieno l'immagine che il nostro paese dà di sé all'estero in generale, e sui mercati turistici internazionali in particolare, di sostanziale incapacità nella gestione del patrimonio artistico e culturale che rappresenta la sua principale ricchezza". Perciò bisogna agire subito. Sono arrabbiato con il silenzio assordante del governo».

La lettera di Bocca al ministro Bray è stata subito condivisa da Astoi-Confindustria e Assoturismo-Confesercenti. «Ci facciamo del male da soli», ha detto Nando Filippetti, presidente di Astoi. «Rischiamo di pagare peggio con i tour operator visto che gli accordi con gli stranieri non li riusciamo a rispettare», ha aggiunto il presidente di Assoturismo, Claudio Albonetti.



Bernabò Bocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

